RdA
REGINA DEGLI APOSTOLI
Periodico bimestrale della Provincia Italiana
della Società dell'Apostolato Cattolico
Anno XCXII - n. 5 - Settembre/Ottobre 2024

Parlare e dialogare nello stile di Dio: «Voce di silenzio sottile»

In copertina:
Le cuffiette della traduzione simultanea, simbolo concreto della comunicazione tra persone di lingue diverse (cfr pagina 32)

RdA
REGINA degli APOSTOLI
Periodico bimestrale della Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico. Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:
Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma
e-mail: rdarivista@gmail.com
Tel. 06375923

Ex parte Soc. Imprimi
potest D. N.Gallucci SAC Rector Prov.

Direttore responsabile
Donatella Acerbi

Consiglio di redazione:
Alessandro Bottero, Anna Maria Ciavotta, Vittorina D'Imperio CSAC, Tommaso Di Pasquale, Luca Liverani, Stella Marotta CSAC, Corrado Montaldo

Grafica:
Fortunato Romani

Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodici Italiani

Leggi la novità

Il bimestrale RdA è solo su Internet
www.reginadegliapostoli.it

SOMMARIO

3
Editoriale
Per comunicare serve anche Il silenzio che nasconde il mistero di Dio e dell'uomo
di Donatella Acerbi

4
Dal 2 al 13 settembre
Il Papa in Asia e Oceania bilancio di un viaggio ai confini del Mondo
di M.Michela Nicolais

6
Dal 2 al 27 ottobre
La chiusura del Sinodo alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo
di Alessandro Bottero

8
Dicastero per la comunicazione
Religiose e mass-media: "Progetto Pentecoste" per comunicare esperienze
di Corrado Montaldo

9
Testimoni di pace – 1
Gordon Wilson, un faro di perdono in Irlanda del Nord
di Don Rory Hanly

11
Testimoni di pace – 2
Madeleine Delbrêl, l'innamorata di Dio tra gli operai di Parigi
di Corrado Montaldo

13
Ottobre Missionario
La missione è per tutti perché la Chiesa è nata per testimoniare Cristo
di Don Daniel Luz Rocchetti

16
Inserto - IV Congresso generale
No alle Riflessioni astratte si alle esperienze vive di sinodalità e comunione
di Don Rory Hanly

18
Inserto - IV Congresso generale
«Ecco cosa porteremo a casa per continuare questo nostro cammino»
di Gabriella Acerbi

20
Inserto - IV Congresso generale
Testimonianze pallottine dei congressisti da tutto il mondo

26
L'opera dei 300 CAV
Mezzo secolo di aiuto alle mamme e 280 mila bimbi nati
di Marina Casini

28
La biografia del Pallotti
Il Profeta dell'apostolato di laici e consacrati, di uomini e di donne
a cura di T.D.P.

29
Notiziario pallottino
Assemblea UAC ad Ariano Irpino dal 18 al 20 ottobre

29
Notiziario pallottino
La 21ª festa dell'Unione a Roma il 26 ottobre a S. Spirito dei Napoletani

30
Notiziario pallottino
Ostia, a Regina Pacis parrocchia in festa e preghiera per la pace

30
Notiziario pallottino
Il ritiro a Frascati dei giovani ministranti di Regina Pacis
di Alessandro Anastasia

31
La spiritualità del Pallotti
«Distacco dai beni terreni la vera beatitudine verso il Regno dei cieli»

32
La Recensione
Dal Concilio al web: la comunicazione vaticana e la svolta della riforma
di Corrado Montaldo

La redazione ha aperto una e-mail per essere sempre più in contatto con voi lettori: *rdarivista@gmail.com*. Un canale diretto dove potete comunicarci suggerimenti, proposte, considerazioni, aspettative. Dialogando insieme contribuiremo a rendere questo nostro bimestrale un adeguato strumento al servizio della Chiesa e della società.
RdA è come sempre disponibile online, compresi gli arretrati, all'indirizzo https://reginadegliapostoli.it/

La Direzione

EDITORIALE

Per comunicare serve anche il silenzio che nasconde il mistero di Dio e dell'Uomo

di Donatella Acerbi

Nelle riunioni della redazione, il dialogo prende avvio e si sviluppa attorno al fatto reale e concreto dello "stare seduti insieme". Nell'Antico Testamento, nei Salmi e nel Deuteronomio, questo rappresenta il vivere insieme in una terra unita, i beni sono del gruppo e costituiscono l'eredità indivisa di tutti loro, da curare e trasmettere di generazione in generazione. Non è forse questo anche oggi lo scopo di qualsiasi "stare seduti insieme"?

Nonostante arriviamo da formazioni, esperienze e vocazioni differenti, tutte con le loro ricchezze e tutte con le loro sfide, nella redazione siamo però "seduti insieme"; il che porta con sé l'essere impegnati a rinnovarsi ciascuno proprio grazie alla diversità, e trovare insieme, attraverso l'eredità indivisibile ed indivisa del Vangelo, vie nuove e un linguaggio nuovo per parlare di Gesù da condividere con tutti, nessuno escluso.

Come accade ogni volta, anche per questo numero ci è sembrato che, dai contenuti proposti e presentati, emergesse un loro reciproco legarsi: comunicare, dialogare. Scorrendo perciò i vari contributi nelle sezioni degli approfondimenti, dei testimoni, dell'inserto, delle esperienze, del notiziario, delle segnalazioni librarie, e della quarta di copertina, troviamo che la parola "comunicazione" ne costituisca la forma e sostanza.

Inserendo l'editoriale in quanto finora espresso, mi accorgo che, alla soglia del comunicare, c'è la presenza del silenzio. Ma così allora perderebbero senso e valore – qui e dovunque altrove – le parole, i dialoghi, i confronti, le conversazioni, le testimonianze?

No, tutt'altro. Al fondamento di ogni evento di comunicazione sia il silenzioso Soffio di Dio. Per spiegarmi, mi faccio aiutare dall'espressione – nella traduzione più autentica dalla lingua ebraica – contenuta in 1Re 19,12 che narra della Presenza che Elia percepì sul monte Horeb: quella di "Voce di silenzio sottile/scavato".

Dunque, il silenzio non dice l'assenza di Dio, ma la sua presenza inedita che precede e va oltre la parola di "carne". Dio incontra ogni persona e fa incontrare le persone tra loro, nella presenza di Voce di silenzio sottile, scavato. E il silenzio di Dio, rivelato in pienezza in Gesù, Verbo incarnato, è anche il costitutivo proprio della parola umana vera. «Chi ha compreso le parole del Signore, comprende il suo silenzio, perché il Signore lo si conosce nel suo silenzio» (Ignazio di Antiochia agli Efesini, XV,2).

Nel preparare questo scritto, ho voluto ricercare nelle Opere Complete quanto e come il silenzio avesse trovato espressione in san Vincenzo. Con sorpresa, ho visto che è una presenza sottile, scavata nella sua esperienza di Spirito, che non l'ha tenuta per sé, a mo' di auto-compiacenza, ma l'ha promossa e diffusa in tutti gli ambienti, anche quelli più improbabili a coltivare ed esercitare il silenzio. Così, specialmente nei Volumi I e II, ripetutamente in ogni liturgia, sia rituale che della vita, San Vincenzo chiede che ci sia il silenzio: nei Congressi, nella Consulta, nei Raduni missionari, nelle Carceri, nelle Caserme, nella Chiesa, nell'Oratorio, nelle Comunità, nelle Congregazioni, nei SS.Ritiri, nelle Conferenze di Studio.

Oggi il silenzio si presenta come l'aspetto più difficile da vivere nelle nostre vite e nei nostri cammini, non esclusi quello pallottino ed ecclesiale. Per questo, forse, le nostre parole sono poco comunicanti, incavate – e non scavate – dal fragore del suono prodotto dalle nostre idee, programmazioni, risoluzioni, azioni, precomprensioni.

E anche quando si tace, non è subito silenzio a causa del turbinio di un presente che incombe con i suoi fatti tragici e un futuro che appare sempre più incerto e senza senso. Ma questo tacere non è il silenzio, che è un dono di Dio ed ha il fine di conversare più intimamente con Lui, e di ottenere per tutti il dono di amare (cfr. OOCC II, 25).

Comunicare quella Voce di "silenzio sottile e scavato", è allora la ricerca ed accoglienza della presenza del mistero che si nasconde in Dio e in ogni persona. Attraversa le parole e, nell'aprirsi all'Altro negli altri, dona il frutto autentico del dialogo condiviso tra le pieghe di ogni storia.

Dal 2 al 13 settembre ha visitato Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore

Papa Francesco in Asia e in Oceania Bilancio di un viaggio ai confini del mondo

di M. Michela Nicolais*

Due continenti, quattro paesi, 32mila chilometri percorsi. Papa Francesco è appena ritornato dal suo 45° viaggio apostolico, il più lungo del pontificato, e una delle immagini che resteranno può sembrare marginale, ma non lo è affatto: la presenza di un gruppo di fedeli cinesi, nell'ultimo momento pubblico prima del ritorno a Roma, la messa nello stadio di Singapore. Quasi un presagio e il simbolo di un sogno, che il papa «venuto dalla fine del mondo» vorrebbe indicare come una delle prossime mète, come ha ribadito ancora una volta conversando con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo ha riportato a Roma.

Intanto, questa immersione tra Asia e Oceania lo ha certamente rinvigorito, grazie al calore e all'affetto con cui non solo il popolo cattolico lo ha accolto e che lui ha ricambiato con sorrisi, abbracci e gesti di vicinanza, tra tutti quelli con i bambini, i disabili, i giovani. Altra istantanea indimenticabile, la sterminata distesa di 600mila persone – la metà della popolazione di tutto il Paese – che ha riempito la spianata di Taci Tolu per la messa a Timor-Leste, segno eloquente del calore degli abitanti di questa porzione di Asia dove vive la maggioranza dei cattolici del continente e dove il cattolicesimo è diventato l'anima di una nazione.

Un popolo giovane, come quello di Papua Nuova Guinea, apprezzato da Francesco, per la prima volta in Oceania, per la sua gentilezza in armonia con la magnificenza dell'ambiente naturale. Dialogo, la parola chiave della tappa in Indonesia, mentre di fronte all'opulenza di Singapore il Papa ha messo in guardia dai rischi di uno sviluppo senz'anima, che lasci indietro gli emarginati e gli esclusi.

«Uniti nella diversità». L'esordio in Indonesia è un omaggio al segreto del popolo indonesiano e nello stesso tempo l'indicazione di rotta al mondo per «contrastare l'estremismo e l'intolleranza», «isolare le rigidità, i fondamentalismi e gli estremismi» e scongiurare conflitti e guerre, «alimentati anche dalle strumentalizzazioni religiose». Nell'arcipelago di 17.508 isole dove vive la maggioranza della popolazione musulmana mondiale, all'insegna dell'armonia delle differenze, il Papa cita la poetessa Wanda Szymborska per spiegare che la fraternità vuol dire essere «diversi come due gocce d'acqua».

Al centro delle due giornate pubbliche indonesiane, la visita alla moschea Istiqlal, la più grande dell'Asia, dove si è svolto l'incontro interreligioso ed è stata firmata una Dichiarazione congiunta, cinque anni dopo l'analoga firma del Documento di Abu Dhabi sulla fratellanza umana,

Subito prima, Papa Francesco e il grande imam, Nasaruddin Umar, hanno raggiunto insieme il «tunnel dell'amicizia», che collega la cattedrale di Nostra Signora dell'assunzione e la Moschea Istiqlal, offrendo così un'immagine plastica di dialogo.

«Favorire ogni iniziativa necessaria a valorizzare le risorse naturali e umane, in modo tale da dar vi-

Due momenti del viaggio del Papa (Foto Vatican Media/SIR)

ta a uno sviluppo sostenibile ed equo, che promuova il benessere di tutti, nessuno escluso». Bergoglio arriva per la prima volta in Oceania e da Papua Nuova Guinea, un arcipelago con centinaia di isole dove si parlano più di ottocento lingue cui corrispondono altrettanti gruppi etnici, descrive il Paese «così lontano da Roma eppure così vicino al cuore della Chiesa cattolica» come un paradiso da tutelare, nelle sue immense ricchezze naturali, facendo appello «al senso di responsabilità di tutti, a partire dalle multinazionali per lo sfruttamento delle risorse.

«Pace, pace per le nazioni e anche per il creato», l'appello senza confini pronunciato all'Angelus. «L'amore è più forte di tutto questo e la sua bellezza può guarire il mondo, perché ha le sue radici in Dio», ribadisce Francesco a Vanimo, cittadina di 11mila abitanti immersa nella foresta pluviale e dotata di uno dei tassi di biodiversità più alti del pianeta. Per il Papa sono i bambini, con i loro sorrisi contagiosi e la loro gioia prorompente, l'immagine più bella che chi parte da qui può portare con sé e conservare nel cuore.

E proprio quello con i bambini di strada e disabili è stato uno dei momenti più commoventi della seconda tappa del viaggio del Papa in Asia e Oceania. «Nessuno di noi è come gli altri, siamo tutti unici davanti a Dio», assicura Francesco, che da una periferia quasi dimenticata dal mondo esorta ad essere vicini alle «periferie di questo Paese», come hanno fatto i missionari che «non si sono arresi: questa è la vita missionaria, partire e ripartire».

Pace, purificazione della memoria, lotta per lo sviluppo. Sono gli auspici del Papa per Timor-Leste. «Voglia il cielo che pure in altre situazioni di conflitto, in diverse parti del mondo, prevalga il desiderio di pace e di purificazione della memoria, per chiudere le ferite e sostituire all'odio la riconciliazione e alla contrapposizione la collaborazione!», l'augurio per questa porzione di Asia, che ha saputo arrivare ad una «piena riconciliazione» con l'Indonesia, e per il mondo. A Timor-Leste, dove il 65% della popolazione è al di sotto dei 30 anni, il Papa chiede di investire sull'educazione per «costruire un Paese libero, democratico e solidale, dove nessuno si senta escluso ed ognuno possa vivere in pace e dignità».

Da Singapore, il Papa torna a parlare dello scenario internazionale, «minacciato da conflitti e guerre sanguinose», e rende omaggio ad una delle tigri asiatiche per aver promosso il multilateralismo. Prestare «particolare attenzione ai poveri, agli anziani» e «tutelare la dignità dei lavoratori migranti», la prima richiesta alle autorità dell'isola-Stato, messe in guardia dal rischio di «legittimare l'esclusione di coloro che si trovano ai margini dei benefici del progresso».

** Agenzia SIR*

Dal 2 al 27 ottobre la XVI assemblea generale finale. Pubblicato l'*Instrumentum laboris*

La chiusura del Sinodo dei Vescovi alla vigilia dell'apertura dell'Anno Santo

di Alessandro Bottero

È un evidente segno dei tempi che la XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi si concluda un mese prima che inizi l'anno Santo ordinario, che si celebrerà per tutto il 2025. È come se il Signore Padre chiedesse di mettere ordine nella sua casa, prima di addobbarla per la festa grande che durerà un anno intero e accoglierà chiunque dal mondo voglia venire a Roma, per ridare slancio alla propria vita di fede.

Il Sinodo dei Vescovi, come abbiamo già detto in altre occasioni, non è un'invenzione estemporanea del Papa, qualcosa messo in piedi per fare bella figura con i mass media laici. È un cammino che riparte da dopo il Concilio Vaticano II, e che ha avuto una vita ricca e piena di frutti anche quando nessuno se ne interessava, perché la stampa non riusciva a trovare elementi che stuzzicassero la curiosità morbosa del pubblico. Ci sono state altre quindici assemblee ordinarie del Sinodo di Vescovi (quindici, non una), e questo vuol dire che per altre quindici volte i vescovi di tutto il mondo di sono riuniti, hanno pregato, e poi si sono lasciati penetrare dallo spirito santo, per dare parole al popolo di Dio.

Scusate se insistiamo ma il Sinodo non è un'invenzione di oggi. Non è la risposta della Chiesa alle esigenze dell'oggi. È uno strumento che ha una storia nella Chiesa. Non è un aggiornamento della vita della chiesa, quanto una ripresa vigorosa di modi e modalità di vivere la vita della chiesa che esistono da secoli, se non da millenni. Quindi chi crede che "sinodo" e "sinodalità", prima del 2000 non esistessero nella Chiesa Cattolica si sbaglia. E di molto. Detto questo (perché è sempre bene ricordare le nostre radici, per non limitarci a seguire le mode del momento) è un dato di fatto che l'Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi dopo la prima sessione dell'ottobre 2023, si concluda a poche settimane di distanza dell'apertura della Porta Santa.

Se non vogliamo lasciar passare inosservati i segni che Dio ci manda, questa vicinanza ha un senso. Deve avere un senso. Se l'Anno Santo è un periodo di rinnovamento, di rinascita dal peccato e della schiavitù che esso comporta, che il Sinodo chiami i vescovi a esprimersi su determinate questioni proprio prima dell'inizio di questo cammino di rinascita ha un senso preciso. La comunità ha passato gli anni precedenti al Giubileo riflettendo, confrontandosi, discutendo fraternamente ed anche animatamente alcune questioni, ma ora si rinasce. Ora è tempo di porre un punto fermo, e da lì ripartire per un cammino nuovo.

È di pochi giorni la pubblicazione ufficiale dell'*Instrumentum laboris* per la Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in programma ad ottobre 2024. La domanda centrale che permea tutto il corposo documento è questa: Come essere Chiesa sinodale missionaria. Attenzione. Non chiesa "sinodale e missionaria",

Un momento delle assemblee sinodali nell'aula Paolo VI (Foto Vatican Media)

con due attributi distinti, ma "sinodale missionaria". Sinodale e missionaria non sono due attributi distinti. Il "sinodale" è anche "missionario". Senza l'uno l'altro non regge. Una sinodalità statica, per il testo che guida la riflessione, non è sinodalità. La sinodalità è missionaria di per se stessa. Non può fare a meno di esserlo. Questo pone alcuni punti fermi. La missione significa andare fisicamente in un luogo. Il missionario è diverso da chi non lo è, perché va concretamente altrove. La *Missione* (il progetto pastorale di missione) comprende anche chi resta da dove partono i missionari e sostiene con preghiere e azioni i missionari, ma il *Missionario*, se vogliamo che le parole che usiamo abbiano un senso, e non siano usate solo per una risonanza emozionale sull'uditorio, è colui che fisicamente lascia un luogo e va in un altro per *annunciare* il messaggio di salvezza di Cristo. I modi con cui lo si annuncia possono variare nel corso del tempo, ovvio. Oggi va di moda etichettare con una connotazione negativa la parola "proselitismo". Per secoli è stata una parola connotata invece positivamente, ma la cosa non deve turbare. Le sensibilità cambiano, e le stesse cose possono essere espresse con parole diverse. Non è un problema. Il problema sarebbe dire che la *missione* non abbia in sé il dovere dell'*annuncio* di Cristo. Il missionario è colui che nel luogo in cui arriva porta il messaggio di salvezza di Cristo. Lo porterà nei modi in cui è maggiormente efficace oggi. Se nel XIX secolo i Missionari dovevano essere anche fabbri, falegnami, contadini, imprenditori, e assumere su di sé tutta una serie di mansioni "marginali" rispetto a quella fondamentale dell'annuncio del messaggio di salvezza, oggi nel XXI secolo è possibile che i modi in cui si debba essere missionari siano diversi. Ma l'obiettivo deve restare lo stesso. Sinodalità missionaria quindi significa – volendo semplificare al massimo le cose – annunciare il messaggio di salvezza di Cristo nei territori di missione, con una modalità sinodale.

In apertura del documento troviamo questa citazione di Isaia: «Preparerà il Signore dell'universo per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato» (*Is* 25,6-8).

Attenzione, perché l punto fondamentale per noi oggi nel 2024, non è il banchetto o le immagini di cibo, ma queste parole «Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre». Al di là della fame, esiste un velo che copre il volto di tutti i popoli. Avere la pancia piena non conta nulla, se il velo che impedisce di cogliere gli attributi di Dio (il Vero, il Bello, il Buono, l'Unicità), quelli che la teologia chiama i Trascendentali, rimane al suo posto. Oggi come ai tempo di Isaia c'è un velo che copre la faccia di tutti i popoli – e quindi di ogni individuo da cui i popoli sono composti – e che gli impedisce di cogliere la realtà per quella che è. È un velo fatto di desideri indotti, di necessità non vere, di menzogne spacciate come verità, di relativismo assoluto per cui ogni scelta ha lo stesso valore. È un velo che ottunde le coscienze, e rende sempre più difficile aprirsi al messaggio di salvezza. Questo è il "ecco io farò un mondo nuovo, e cieli nuovi, e il mondo vecchio e il cielo vecchio non ci saranno più". È questo il "ecco, io faccio nuove tutte le cose". Ed è questo il senso del sinodo dei vescovi. La gioia di sapere che è possibile togliere questa coltre plumbea che grava sui volti di tutti, anche di chi – *prima* dell'intervento di Dio – si ritiene capace di vedere, e il dovere di fare di tutto per togliere questa cappa, questo velo, questa barriera.

Attenzione però: l'Assemblea sinodale da sola non fa nulla di tutto questo. È il luogo dove la Chiesa prende consapevolezza del problema, ma poi il lavoro per dare concretezza all'immagine biblica spetta a ognuno di noi, e molto probabilmente sarà lungo, tanto quanto è stato lungo il percorso che ha portato alla situazione di oggi. Se il velo si è sparso sui nostri volti a causa dell'ignavia o delle nostre omissioni, del nostro esserci lasciati sedurre da chi prometteva oro, gioielli e fiumi nel deserto, lasciandoci invece con miseria, macerie e il volto sfigurato di Cristo, sarà necessario un duro lavoro di anni e anni di tutti, in ogni luogo, probabilmente per un numero di anni pari al numero di quelli in cui ci siamo lasciati sedurre dai falsi profeti.

Il Sinodo dei Vescovi non è una bacchetta magica. Le dichiarazioni da sole non cambiano la realtà. Non è magia. È Fede. È vita concreta della Chiesa. E la vita, una volta che procede lungo la via della Chiesa di Dio è inarrestabile. Ma procede un passo alla volta. Un giorno alla volta. ■

Articolato in tre proposte, è promosso dal Dicastero per la comunicazione con corsi gratuiti anche in streaming

Religiose e mass media: il progetto Pentecoste per comunicare esperienze e imparare a farlo

di Corrado Montaldo

Nell'orizzonte della vasta riforma della Curia romana varata e condotta da papa Francesco, un ambito privilegiato è apparso da subito essere quello della comunicazione. Come trattiamo anche nella segnalazione bibliografica di questo numero, il primo passo è stato quello di costituire una nuova struttura, il Dicastero per la Comunicazione, in continuità col precedente Pontificio Consiglio per la comunicazione sociale, raccogliendo in esso tutte le strutture vaticane che si occupano dell'informazione, per lavorare da ora in sinergia sotto la direzione del Prefetto del nuovo Dicastero, il giornalista Paolo Ruffini.

Uno dei progetti avviati, in collaborazione con la Fondazione Hilton, è strettamente collegato con l'intensificarsi di un orientamento ormai ben presente all'interno della Santa Sede: aprire sempre più gli spazi alla presenza della donna, a tutti i livelli, ed in questo caso in particolare ai membri delle famiglie religiose femminili.

Le stagiste del corso con Paolo Ruffini e la coordinatrice Silvia Grechi (Foto Vatican Media)

Nel 2023 ha visto la luce un'iniziativa denominata "Progetto Pentecoste" articolata in tre proposte sostenute da diverse strutture comunicative e che vede come destinatarie suore e consacrate di diverse famiglie spirituali. Si è partiti dall'intenzione di far conoscere sempre più, attraverso i mezzi più idonei e aggiornati, la vita e l'azione delle religiose nel mondo e farlo attraverso la loro stessa opera.

Oltre all'opera di evangelizzazione, istruzione, assistenza, promozione umana in tutto il mondo, spesso sconosciuta a noi stessi, le religiose si stanno impegnando sempre più anche in una attività di testimonianza servendosi dei mezzi di comunicazione sociale, su cui è possibile aumentare la propria competenza.

In primo luogo il Dicastero offre alle religiose la possibilità di inviare racconti delle esperienze della loro vita su un indirizzo di posta appositamente istituito in modo che poi siano diffusi su tutte le piattaforme mediatiche vaticane. Un canale ottimo per conoscere la vita delle suore e delle comunità sparse ovunque.

La seconda proposta offre corsi gratuiti di formazione su teoria e uso dei mezzi di comunicazione sociale, dai tradizionali ai più attuali, tra studio e pratica. Il corso è online o in presenza, a Roma, presso il Dicastero stesso. Dopo i corsi 2023 e 2024 è già programmato quello del prossimo anno. Le partecipanti provengono da tutto il mondo.

Il programma del corso, su internet, comprende le motivazioni iniziali sull'uso dei media da parte della Chiesa, l'alfabetizzazione digitale, la riflessione su come comunicare la vita, l'esperienza cristiana, la buona notizia del Vangelo. Tutto integrato dallo studio sull'uso dei media e da esercitazioni pratiche nelle varie strutture vaticane.

Il corso è indirizzato in particolare alle religiose già in qualche modo presenti sui social media, sia con account personali sia perché gestiscono gli account della loro congregazione; esse potranno così allargare il loro orizzonte studiando e condividendo tra loro le esperienze e i progressi. La terza parte dell'offerta del Dicastero è un abbonamento gratuito a *L'Osservatore Romano*. Le tre proposte si integrano a vicenda e testimoniano la volontà e lo sforzo di dare visibilità al mondo delle donne consacrate e di rendere sempre più fruttuoso il loro lavoro.

Come famiglia pallottina erede del carisma apostolico del Fondatore, sottolineiamo l'importanza di questo Progetto che non solo rende più competenti, ma incrementa la presenza visibile femminile nella Chiesa e orienta alla testimonianza condivisa del Vangelo.

Gordon Wilson, un faro di perdono nella tragedia dell'Irlanda del Nord

di Don Rory Hanly SAC

Gordon Wilson era un essere umano davvero straordinario, un uomo di profonda fede e umanità, di straordinaria integrità e perdono. Quando una bomba dell'IRA esplose domenica 8 novembre 1987 durante una celebrazione del Giorno della Memoria a Enniskillen, uccidendo 11 civili e ferendone 63, Gordon, un commerciante di tessuti metodista, rimase intrappolato sotto le macerie con l'amata figlia ventenne Marie, infermiera.

In un'intervista rilasciata alla BBC poche ore dopo, ha descritto in modo toccante come, dopo aver inizialmente risposto alcune volte che stava bene, Marie, stringendogli la mano, abbia detto semplicemente: «"Papà, ti voglio tanto bene". Queste furono le sue ultime parole per me... Morì più tardi». Pur nel pieno del dolore e dello shock, ha reso un bel tributo alle meravigliose cure dell'ospedale e dei suoi amici.

Gordon Wilson con sua moglie

Poi ha stupito il mondo con la sua espressione di perdono; vale la pena citarlo per intero: «Mi manca mia figlia e ci mancherà, ma non porto malanimo, non porto rancore. I discorsi sporchi non la riporteranno in vita. Pregherò per quelle persone [gli attentatori dell'IRA] stasera e ogni notte. Che Dio li perdoni. Era una grande ragazza. Amava la sua professione. Era così carina ed è morta. È in cielo e ci incontreremo di nuovo. Non chiedetemi uno scopo, per favore. Non ho uno scopo. Non ho una risposta. Ma so che deve esserci un piano. Se non lo pensassi, mi suiciderei. Fa parte di un piano più grande – e Dio è buono. E ci incontreremo di nuovo».

Con grande semplicità, ha espresso la profondità del suo dolore e allo stesso tempo la profondità della sua fede e della sua umanità. In tali circostanze, riuscire a perdonare i responsabili della morte della sua amata figlia è stato davvero sbalorditivo. Nonostante l'angoscia e la perdita inimmaginabili, la sua risposta a questa tragedia è diventata una potente testimonianza del potere trasformativo del perdono. La sua decisione di perdonare gli attentatori non è stata una negazione della giustizia: riteneva che i responsabili dovessero essere chiamati a rispondere delle loro azioni. Tuttavia, ha scelto di rifiutare il ciclo di violenza e punizione che ha afflitto l'Irlanda del Nord per decenni. Capì che la rabbia e l'odio non avrebbero potuto riportare indietro sua figlia né portare la pace nella sua tormentata patria. Le sue parole e le sue azioni hanno avuto un effetto a catena, influenzando sia gli individui che le comunità. Come racconta lo storico Jonathan Bardon, «nessuna parola, in più di venticinque anni di violenza in Irlanda del Nord, ha avuto un impatto emotivo così forte». In sintesi, Gordon Wilson ha parlato a nome di tutti coloro che, da entrambe le parti, avevano perso familiari e amici, e ha favorito per molti il lento e doloroso processo di guarigione.

Nonostante le sue nobili intenzioni, Wilson ha dovuto affrontare critiche e incomprensioni da più parti. Alcuni hanno visto il suo perdono come un segno di debolezza o un tradimento della giustizia, per cui ha incredibilmente ricevuto anche minacce

di morte. Tuttavia, egli rimase fermo nella sua convinzione che il perdono fosse essenziale per guarire e andare avanti. Ha riconosciuto la difficoltà anche per se stesso di essere all'altezza delle proprie parole, ma ha continuato a considerarle un'ancora di salvezza nei momenti più bui.

Ha incontrato i leader dell'IRA dopo l'attentato di Warrington del 1993, che ha ucciso due piccoli ragazzi, cercando di capire le motivazioni alla base della violenza e di promuovere il dialogo. Li ha pregati di prendere in considerazione un cessate il fuoco condizionato, anche se all'epoca riteneva che i suoi sforzi fossero stati "del tutto inutili"; ha notato che alcuni protestanti non gli hanno mai perdonato di averli incontrati. Incontrò anche i leader paramilitari lealisti e partecipò alla commissione di pace del Sinn Fein del 1994. Il suo impegno perseverante ha contribuito a un più ampio movimento verso la pace in Irlanda del Nord, esemplificato dall'Accordo del Venerdì Santo del 1998.

La storia di Gordon Wilson ci ricorda il potere del perdono di fronte a una perdita inimmaginabile. La sua capacità di perdonare coloro che gli hanno causato un dolore così profondo è un esempio duraturo della forza, della resilienza e della nobiltà dello spirito umano. Le persone che lo hanno incontrato nel corso del suo lavoro per la pace lo hanno descritto come uno degli uomini più ispirati e premurosi che abbiano mai conosciuto.

La vita e le azioni di Gordon Wilson dimostrano che perdonare non significa condonare o sorvolare su un torto, ma liberarsi dalle catene dell'odio e della vendetta. La sua storia è una testimonianza della possibilità di guarigione e di pace, anche nelle circostanze più oscure. Riflettendo sulla sua eredità, ci viene ricordato che il perdono, anche se difficile, a volte persino apparentemente impossibile, può aprire la strada a un futuro più luminoso e compassionevole. In un mondo ancora così segnato da conflitti e divisioni, dall'odio e da secolari cicli di violenza e vendetta, il suo messaggio di perdono e riconciliazione rimane per noi quanto mai attuale, ispirante e stimolante. Che la luce di Cristo, che risplendeva così intensamente in Gordon Wilson, risplenda anche in ciascuno di noi, quella luce che le tenebre non possono sopraffare (cfr. Gv 1,5). Che anche noi possiamo essere una luce di pace e di perdono, di dialogo e di riconciliazione in tutti i luoghi oscuri in cui il nostro Buon Dio ci invita a far risplendere la sua luce attraverso di noi. ■

Da "La Cura a Troia"

di Seamus Heaney

La storia dice, non sperare
Da questa parte della tomba.
Ma poi, una volta nella vita
L'onda anomala tanto attesa
Di giustizia può sollevarsi,
E speranza e storia rimano.

Quindi spera in un cambiamento epocale
Dall'altra parte della vendetta.
Credi che una riva più lontana
È raggiungibile da qui.
Credi nei miracoli
E nelle cure e nei pozzi di guarigione.

Bandiera dei miliziani dell'IRA

Madeleine Delbrêl, l'innamorata di Dio missionaria tra gli operai di Parigi

di Corrado Montaldo

Ivry-sur-Seine è una piccola città francese situata a pochi chilometri dal centro di Parigi. Essa è un polo industriale che ha una caratteristica peculiare: dal 1925 è sempre stata governata da esponenti del Partito comunista francese. Questo centro cittadino ha visto crescere e consolidarsi una delle espressioni allo stesso tempo più profonde e più profetiche del cattolicesimo francese, quella che ha avuto per figura centrale Madeleine Delbrêl.

La prima metà del 900 europeo ha presentato figure femminili di grande importanza in diversi campi; volendo citarne qualcuna potrei ricordare Hanna Arendt, Edith Stein, Simone Weil, Maria Zambrano, Etty Hillesum, e, in ambito italiano, Maria Montessori, Armida Barelli, Adele Bonolis... qualunque scelta è ovviamente riduttiva: ho citato quelle figure che, unitamente a tante altre, mi pare abbiano segnato passi avanti nel cammino della società umana, alcune di esse ispirate dalla Fede.

Con gli occhi di persone che hanno visto la storia cristiana degli ultimi 70 anni, dal Concilio Vaticano II in poi, possiamo dire che l'eredità di questa donna è stata ben presente nel cammino della Chiesa e nello stesso cammino che percorriamo oggi. Saldamente radicata nella cultura e nella storia del suo tempo ha vissuto una esperienza di vita e di fede che l'hanno proiettata ben al di là degli angusti confini del piccolo centro urbano a cui ha dedicato la gran parte della sua vita.

La sua vicenda non ha avuto un percorso particolarmente vario: nata in Dordogna (poco a sud-ovest del centro della Francia) nel 1904; nel 1916, dopo la sua prima Comunione, si trasferisce con la famiglia a Parigi. Qui la sua giovinezza viene fortemente influenzata dalle colte frequentazioni intellettuali ed atee dei familiari. Nella Francia del tempo il pensiero positivista e scientista si è progressivamente imposto e la Fede tra la gente si affievolisce sempre più.

Anche lei ben presto si riscopre atea. La sua intelligenza vivissima la porta ad indagare la realtà escludendo la presenza di Dio dalla propria vita. È toccata da una grande delusione: il giovane con il quale intreccia un'intensa relazione affettiva decide di entrare nell'Ordine domenicano e, improvvisamente, la lascia. È un momento molto difficile per lei che rimane disorientata da questa scelta che riporta forzatamente in lei la domanda su Dio e sulla sua esistenza. È colpita anche dalla testimonianza di vita di alcuni comuni amici che vivono cristianamente.

In modo quasi traumatico si ritrova a domandarsi se Dio esista veramente; contemporaneamente il padre si ammala. Queste circostanze dolorose e in qualche modo per lei incomprensibili la portano a cercare nella preghiera quel contatto con Dio che ancora le sfugge. Lei stessa racconterà di essersi sentita «abbagliata da Dio»; così come anni prima aveva scritto: «Dio è morto, viva la morte!» , così ora scrive: «Dio è vivo, viva la vita!» .

«Tu vivevi e io non ne sapevo niente. Avevi fatto il mio cuore a tua misura, la mia vita per durare quanto Te e, poiché non eri presente, il mondo intero mi appariva piccolo e stupido e il destino degli uomini insulso e cattivo. Ma, quando ho saputo che vivevi, t'ho ringraziato d'avermi fatto vivere, t'ho ringraziato per la vita del mondo intero».

Questa preghiera (quasi parafrasi di sant'Agosti-

no tratta da una antologia di suoi scritti), che Madeleine ha sentito nascere dentro di sé, riflette il suo nuovo orizzonte di vita.

Si sente attratta dalla vita contemplativa e per questo vorrebbe entrare nel Carmelo ma le circostanze della sua vita familiare glielo impediscono. Oltre ad una grande predisposizione per il servizio, nasce in lei, e in questo si vede la chiamata del Signore, la convinzione che la sua vocazione sarà vissuta nel mondo, tra la gente. Ben presto si ritrova a condividere con alcune compagne la vita cristiana e sarà questo piccolo gruppo che darà vita al cammino di cui accennavamo all'inizio.

È opportuno sottolineare ancora come la mentalità diffusa di allora si allontani dalla Fede, rifiuti progressivamente una vita cristiana, fortemente clericalizzata, fatta di consuetudini e di forme, liturgiche, morali, associative. Il sentire comune si rivolge ad altri modi di vedere la vita ed in più il pensiero marxista, anche nel suo versante sindacale, si diffonde, soprattutto tra le classi lavoratrici e popolari. Si consuma quindi un allontanamento dalla Chiesa sia degli intellettuali sia dei più poveri.

In questo clima Madeleine, la cui vita ha preso la strada contraria, già diplomata infermiera, si trasferisce con due compagne a Ivry-sur-Seine, proprio per intraprendere una vita di servizio e di vicinanza a tutti. Si immergono in una realtà prevalentemente operaia: vi sono molti stabilimenti industriali in cui le condizioni lavorative sono dure, a volte ingiuste. La loro adesione al Vangelo, ormai totale, le spinge verso coloro che hanno più bisogno e in questo cammino si incontrano necessariamente con il mondo operaio, le famiglie povere, il sindacalismo, il comunismo, accompagnato dal suo costituzionale ateismo.

Madeleine, che si mette al servizio del parroco locale e trova dimora in un piccolo stabile che sarà poi la sede dell'opera da lei fondata, si rende conto che le condizioni di povertà sono spesso dovute a datori di lavoro cristiani, praticanti, che però, ancora di più degli imprenditori non credenti, non riconoscono la dignità degli operai e delle loro famiglie e li lasciano in condizioni ingiuste. Questo è un segno di un cristianesimo sempre più staccato dalla realtà della vita, fatto di pratiche sante ma per molti ormai vuote, lontano da chi soffre.

Un tratto fondamentale della spiritualità di Madeleine si esprime in un grande amore verso chi è nel bisogno ma anche verso chi si dimostra ingiusto: per lei sono tutti poveri e hanno bisogno che gli si porti Gesù: un apostolato senza limiti dunque, che, a differenza del pensiero sociale lì presente, non autorizza l'odio, nemmeno per raggiungere un bene comune.

La scoperta progressiva di Madeleine e delle sue compagne è che il Signore le chiama a vivere una grande passione per la Chiesa e per l'uomo, quello concreto che incontrano nella loro città e che vogliono accompagnare condividendone la condizione di vita, quella più ordinaria: ed in questo si riconosce un altro aspetto della vita della piccola comunità (arriveranno ad essere intorno alle dieci unità), quello della preghiera.

Si rendono conto che non si può vivere una così grande immersione nella vita di tutti, portando loro l'annuncio di Gesù, senza una profonda vita di preghiera: l'esperienza di riscoperta della Fede per Madeleine era cominciata proprio così. Il suo stile di vita e il suo profondo coinvolgimento con la realtà circostante (intesi proprio come specifica vocazione laicale nel mondo) la portano a vivere una forte unione con Dio in ogni momento e qualunque cosa ella stia facendo, con chiunque abbia un rapporto. In ogni circostanza realizza un incontro con Dio, avverte la Sua presenza.

L'impressionante mole di scritti che la Delbrêl ci ha lasciato, ne delineano una figura di mistica fortemente immersa nella realtà umana (a titolo di esempio vorrei citare due opere estremamente valide: *Noi delle strade* e *La gioia di credere*). La sua esperienza e le sue riflessioni ne fanno veramente una figura profetica dei tempi di oggi. Anche noi, figli del carisma di San Vincenzo, non possiamo non vedere in questo un linguaggio che ci appare familiare (cercate Dio in tutto...sempre): una santità per tutti, della porta accanto, una strada riconoscibile, una vera ispirazione dello Spirito. I profeti, per quanto con caratteristiche personali, convergono tra loro.

Madeleine ha, nel tempo, condotto una riflessione, radicata nella sua esperienza, sull'ateismo contemporaneo e sulla relazione del cristianesimo con il marxismo. Il suo contributo, in questa materia, è stato richiesto anche dai padri del Concilio Vaticano II.

La sua vita si è consumata tutta, o quasi, in un sobborgo di Parigi, tra mille povertà: ha lavorato come assistente sociale facendosi molto apprezzare anche dall'Amministrazione comunista della città, con cui peraltro è sempre stata molto franca circa le motivazioni che la spingevano anche sul lavoro, altro campo immenso di missione (assolutamente da riscoprire anche per noi).

Possiamo dire che Madeleine, la cui causa di beatificazione è già in stato avanzato, ha colto i mutamenti del suo tempo e ha risposto cercando e maturando un nuovo modo di vivere e annunciare Cristo. Sono questi i profeti da ascoltare: amano gli uomini, il loro tempo, e ne colgono i segni e, con la loro vita, indicano una strada, quella su cui camminiamo anche noi oggi. Grazie a Dio che continua a lasciare segni sul nostro cammino. ■

La coscienza missionaria di ognuno di noi Perché la Chiesa è nata per testimoniare Cristo

di Don Daniel Luz Rocchetti SAC

La Chiesa è missionaria. E possiamo affermare ancora più specificatamente: la missione è la sua realtà più intima. La Chiesa è nata per testimoniare Gesù e per servirLo, continuando la Sua Divina Missione. Non è la Chiesa che ha una missione, ma è la Missione, la Missione di Dio che ha la Chiesa.

In parole dottrinali è proprio così che il documento *Ad gentes* del Concilio Vaticano II espone la bellezza della missionarietà cristiana: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine. Questo piano scaturisce dall'amore nella sua fonte, cioè dalla carità di Dio Padre».

Don Daniel Luz Rocchetti

La fonte della missione è Dio stesso. È Lui che esce e viene incontro all'umanità. Ed è Lui stesso che costituisce la Chiesa per continuare la Sua missione, andando incontro a questa stessa umanità. La missione è come un fiume che ci raggiunge, ci circonda e ci porta avanti per incontrare le persone.

Qui abbiamo una precisazione molto interessante: la missione ci porta a incontrare le persone, e quindi la missione porta alla capacità di relazionarsi con loro e di costruire nuovi legami. Il Vangelo proclamato ha bisogno di essere

Il messaggio per la Giornata missionaria pallottina del 6 ottobre

La missione è un cammino per invitare tutti all'incontro salvifico con il Signore

Cari fratelli e sorelle, consacrati e laici... e tutti voi missionari Pallottini! Quando parliamo di missione o quando semplicemente ricordiamo questa parola nella nostra mente, improvvisamente pensiamo al movimento. La parola missione è quasi sinonimo di andare, di camminare, di muoversi. Un missionario è una persona che va, e va sempre, obbediente al mandato missionario di Nostro Signore Gesù Cristo. Non attecchisce e deve sempre andare, bussando alla porta, entrando, incontrando le persone, mangiando con loro, testimoniando, annunciando, salutando e andando...

E ancora, il missionario va, bussa alla porta, entra, incontra, beve un bicchiere d'acqua, testimonia, annuncia, saluta e... va, va, cammina, cammina! La missione è andare. La missione è sempre quella di partire. Ma non è solo un movimento in sé, perché è più ampio: questo andare avanti è uno stato d'animo! Il missionario è colui che si distacca, fa il movimento di uscire da se stesso per incontrare l'altro, per vivere insieme, per accogliere, per creare relazioni tra sé e per favorire quella relazione importante tra loro, e tra l'altro e Nostro Signore Gesù Cristo, e poi ritirarsi e partire... Per annunciare e testimoniare un'altra volta e ad altri il Vangelo nel mondo.

La missione come cammino instancabile e come invito a tutti per il grande incontro salvifico con il Signore. Il Santo Padre, Papa Francesco, nel suo messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2024, si è ispirato a quella parabola evangelica del banchetto nuziale e ci ha lasciato parole ed insegnamenti molto interessanti per la vita e la missione. La parabola evangelica che ha ispirato il Santo Padre racconta che gli invitati rifiutano l'invito del re – vero protagonista della narrazione – al banchetto di suo figlio e per questo manda i suoi servi per le strade della città, attraverso le uscite verso i sentieri, per incontrare il popolo e invitarlo alla festa. A quel punto tutti sarebbero stati suoi ospiti! Così, Papa

La Santa Messa in una missione pallottina in Africa

Francesco medita e scrive il suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale soffermandosi intorno a due "azioni", un "a chi" e un "per cosa".

Le due "azioni" sono, secondo lui, il fulcro della missione: andare e invitare. La missione è instancabile. Si tratta, come Chiesa, di andare oltre ogni limite, di uscire incessantemente senza stancarsi né scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e agli ostacoli, per svolgere fedelmente la missione ricevuta dal Signore, che è quella di invitare tutti al banchetto del Signore. Si tratta di un invito di grande rispetto e gentilezza, senza imposizioni, coercizioni o proselitismi. È un invito pieno di vicinanza, di compassione e di tenerezza, che riflette il modo di essere e di agire di Dio. Riferendosi al "a chi" erano inviati i servi del re, il Papa ci fa capire che tutti, senza distinzione, devono essere invitati:«Quelli che incontrate per le strade, invitateli al banchetto», disse il re.

Ed è lo stesso che Nostro Signore dice ai missionari mandati nel mondo. Non sono i conoscenti che dovrebbero andare a invitare... No! Ma a tutti coloro che si incontrano, va fatto l'invito! Tutti sono invitati! Ed ecco il contenuto dell'invito. Un invito è sempre quello di fare qualcosa. Papa Francesco lo dice molto chiaramente nel suo messaggio: andate e invitate tutti a partecipare al banchetto nuziale, come realtà eucaristica! È per tutti l'invito a far parte del banchetto della Vita piena; è perché tutti possano incontrare il Dio della vita, sia nel sacramento, sia nella comunità, sia nelle relazioni trasformate, dove l'amore diventi la regola delle relazioni. Andate e invitate tutti a partecipare all'incontro con il Dio della Vita e a trasformare la loro vita e, come creature nuove, a costruire il Regno, la Civiltà della Giustizia, della Pace, dell'Amore!

Un punto di contatto tra il messaggio di Papa Francesco e la spiritualità di San Vincenzo Pallotti. Probabilmente ci deve essere in tutti noi, pallottini e pallottine, quella curiosità che cerca di trovare nei testi e nei documenti del Magistero, o anche in altri testi dei teologi o meno, qualcosa che faccia risplendere, come luce di un riflesso, alcune delle intuizioni del nostro Santo Fondatore. È evidente che leggiamo e apprendiamo dalla cultura congregazionale che il Santo ha iniziato e che si è arricchita in questi lunghi anni. Quest'anno, il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2024, scritto da Papa Francesco, ci permette di trovare un punto di contatto con qualcosa di specifico della spiritualità pallottina. Questo specifico non è l'annuncio di un Dio Amore o la responsabilità missionaria dei fedeli, aspetti così propri della spiritualità del Pallotti ed anche nostra, ma il punto d'incontro tra questo testo di Papa Francesco e l'intuizione di San Vincenzo è quel 'tutti', così sottolineato in entrambi i testi: TUTTI sono invitati al banchetto!

vissuto, incarnato in relazioni umane e fraterne. Il Vangelo non può essere solo un discorso. Deve sempre farsi carne nella vita di chi annuncia e nella vita di chi riceve l'annuncio: la missione fa generare nuove relazioni, evitando costruire muri tra la gente, tra nord e sud, tra ricchi e poveri. La missione serve a costruire ponti di fraternità universale.

E ancora una volta, vediamo che la missione porta all'incontro di persone, PER-SO-NE... gente che ha una storia, che ha un nome, gente che si inserisce in una sua propria cultura e che coltiva le proprie relazioni. La missione, quindi, inizia quando c'è apertura e rispetto. Quando c'è accoglienza. E poi, la missione si approfondisce quando c'è una condivisione di conoscenze, poiché quando una persona entra nella vita di un'altra, c'è sempre uno scambio di esperienze ed entrambe crescono. Non c'è spazio per alcun rapporto di supremazia o autorità. Entrambi si arricchiscono a vicenda.

A motivo di questo scambio di esperienze, il missionario non mancherà di fare ciò che gli è stato inviato: proclamerà la salvezza in Gesù - *kerygma* e aiuterà a vivere le conseguenze dell'accettazione di questa fede, cioè l'importanza dello studio di questa fede - la *didaskalia*, la sua celebrazione - la *litourgia*, il suo vivere in comunità - la *koinonia*, il servizio ai poveri - la *diaconia* e la sua testimonianza vigorosa - *martyria*.

Detto questo, vediamo che la missione porta avanti l'annuncio della fede e porta al vivere la fede, cioè all'esercizio della carità. C'è stato un tempo in cui il missionario prendeva solo la fede, e non si occupava del servizio, della carità... Poi accadde che la fede non fu più testimoniata, ma furono serviti solo i poveri. Oggi è necessario recuperare queste due dimensioni che non si escludono a vicenda. Anzi, loro si completano a vicenda. Di più: si nutrono a vicenda... La fede senza le opere è morta. E le opere senza fede sono solo benessere, una semplice assistenza.

E ancora se ci viene in mente un altro punto interessante, cioè, arriviamo alla conclusione che non esiste più quel luogo definito per svolgere la missione. Non succede più solo lì, in Africa o in Asia. Anche qui in Europa essa è urgente. Sì, è vero che lì ci sono situazioni critiche e impegnative che richiedono una maggiore mobilitazione e aiuto, ma la triste mancanza di conoscenza della fede in Gesù Cristo nei paesi di antica tradizione cristiana, dove anche la carità stessa sta scomparendo, trasforma questi stessi paesi in un luogo di missione.

E perciò, dobbiamo capirci che *missionari siamo tutti noi, inviati a tutti i posti*! Anzi, se prendiamo delle parole comprese dal modo pallotino, possiamo davvero affermare che ***apostoli*** *siamo* ***tutti*** *noi, in* ***ogni*** *luogo ed in* ***ogni*** *tempo*. Sempre ed ovunque! ■

Quando il Santo Padre fa riferimento alla decisione del Re di invitare tutti, dice nel suo messaggio che «al centro della missione è scritto: 'Tutti'. Senza escludere nessuno. Ciascuno. Pertanto, ogni nostra missione nasce dal Cuore di Cristo, per permettergli di attirare tutti a sé». Dio vuole che tutti siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vuole che tutti partecipino alla Sua vita divina. E per questo, ogni attività e movimento missionario è per annunciare il Vangelo a tutti e perché tutti possano incontrare il Suo Amore. E questo 'tutti' passivo, nel senso di accoglienza dell'annuncio, diventa anche un 'tutti' attivo, poiché una volta partecipe al banchetto del Dio della Vita, ogni persona trasformata dalla grazia dell'incontro diventa discepolo-missionario di Cristo. Tutti ricevono l'annuncio e tutti diventano protagonisti dell'annuncio! "Tutti, indipendentemente dalla loro condizione sociale e anche morale", scrive il Santo Padre.

E San Vincenzo Pallotti nel 1835 scriveva anche che «Tutti, grandi e piccoli, laureati, studenti, operai, ricchi e poveri, sacerdoti, religiosi e laici, commercianti e imprenditori, funzionari, artisti e artigiani, comunità e singoli, ciascuno nel proprio stato, nella propria condizione, secondo i propri doni, possono dedicarsi alle opere dell'Apostolato Cattolico per ravvivare la fede, per riaccendere la carità e diffonderla in tutto il mondo!». La missione per tutti richiede la partecipazione di tutti. Se la missione è andare e invitare tutti al banchetto del Signore, tutti devono andare in missione. Ognuno diventa apostolo. Sono tutti missionari. La missione non si compie da soli. È necessaria la collaborazione di tutti. È necessaria la partecipazione di tutti i soggetti ecclesiali. Tutti!

Conclusione: La tavola è apparecchiata. Il banchetto è preparato. Le nozze dell'Agnello sono già disponibili. È necessario andare e invitare a questo banchetto della vita. Ed è necessario invitare tutti quelli che incontriamo lungo la strada. Tutti, indistintamente... ma, più urgentemente, quelli che sono meno ricordati e inclusi nelle nostre strette tabelle. Unendo le forze, come famiglia pallottina, non sarebbe possibile realizzare opere missionarie più audaci che rompono con le tipiche «è sempre stato così» o quell'altro tipico «ciò che è fatto è già buono». Per il Consiglio Generale delle nostre Congregazioni, noi, responsabili della Animazione, Sensibilizzazione e Azione Missionaria nelle nostre comunità, vi auguriamo un fruttuoso mese missionario!

Sr. Venicia Meurer CSAC – Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico

Sr. Malgorzata Wyrodek SAC – Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico

P. Daniel Luz Rocchetti SAC – Società di Apostolato Cattolico

«No alle riflessioni astratte, sì alle esperienze di sinodalità»

Il IV Congresso Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico ha generato una profusione di vita, di relazioni, di condivisione, di dialogo nata da una partecipazione contrassegnata da un forte senso di appartenenza al carisma di San Vincenzo Pallotti, vissuto e declinato nelle diverse culture, territori dove i membri vivono e operano. Tutto ciò ha messo in evidenza delle caratteristiche peculiari in ognuno che hanno rappresentato una ricchezza, un valore che ha fatto riflettere tutti sul fatto che si è fratelli perché siamo legati dal carisma di San Vincenzo non dalle cose che facciamo.

Questa sovrabbondanza di grazia che si è riversata sul IV Congresso Generale fa sì che nell'inserto di questo numero della Rivista verrà pubblicata la prima parte delle relazione presentate e delle testimonianze di alcuni partecipanti, mentre nel prossimo numero saranno completati i documenti comuni e le testimonianze.

Ci auguriamo che la lettura di questo inserto possa far cogliere e rivivere l'esperienza vissuta durante i giorni del Congresso Generale.

di Don Rory Hanly SAC

Mi è stato chiesto di introdurre il cammino che iniziamo oggi e continuerà nei prossimi giorni di questo IV Congresso Generale. È un invito a un percorso di profonda apertura, condivisione, ascolto reciproco e discernimento, per sperimentare insieme qualcosa in più della ricchezza che questo percorso può offrirci come Famiglia Pallottina. La parola chiave è "esperienza": siamo invitati non a una riflessione astratta, ma a compiere un'esperienza viva e condivisa di sinodalità, di cammino insieme, di comunione, di rispetto e di dialogo che, si spera, già sperimentiamo nella vita dell'Unione e, più ampiamente, della Chiesa, ovunque viviamo. Ognuno di noi, nel proprio contesto, sta già cercando, con i propri doni e limiti, di rispondere alla continua chiamata di Papa Francesco a coltivare ad ogni livello questa esperienza sinodale di essere Chiesa: una famiglia viva segnata dalla Comunione, dalla Partecipazione e dalla Missione, che inizia dalla base; che esce da se stessa per portare l'amore di Cristo a tutti, incontrando la sua misteriosa presenza anche in situazioni e persone apparentemente improbabili e sorprendenti.

Vorrei illustrare brevemente come è nato questo particolare percorso e cosa significa per la vita dell'Unione. Si sono dedicati 2 giorni della riunione del CCG dello scorso anno a un mini-processo sinodale, guidato da P. Daniel Rocchetti SAC, con l'obiettivo di discernere un nuovo orizzonte per l'Unione per i due anni successivi.

I contributi hanno incluso una panoramica del pensiero di Papa Francesco sulla sinodalità e una sintesi della relazione finale (e di alcuni risultati) del processo di consultazione sinodale dell'UAC nel 2021, a cui sono stati invitati a partecipare tutti i membri e i collaboratori presentata da P. Derry Murphy SAC e Maria Domke (ai quali il CCG ha affidato il coordinamento dell'intero processo). A ciò ha fatto seguito una prolungata condivisione da parte dei partecipanti, inizialmente esitanti ma alla fine sorprendentemente aperti e onesti: delle proprie esperienze, gioie, frustrazioni, dolori, aspettative, speranze - e persino della mancanza di speranza in alcune cose. Mi ha colpito molto, ad esempio, l'appassionato appello di una persona, normalmente molto misurata, a superare una volta per tutte atteggiamenti e modi di relazionarsi nella nostra Famiglia Pallottina che considerano alcune vocazioni o stati di vita superiori ad altri. La libertà di esprimere – e di ascoltare – punti di vista e verità impegnativi con apertura, semplicità e rispetto, senza sentirsi minacciati o respinti, è un segno di crescita reale nelle nostre relazioni come famiglia sul cammino della sinodalità e della conversione.

Partendo da questi elementi, ci è stato chiesto di suggerire dei passi delle Scritture che potessero fungere da indicazione verso un nuovo "orizzonte" per l'Unione.

Alla fine è stato scelto il racconto della strada di Emmaus. Con questa ispirazione guida, il nuovo "orizzonte" è stato formulato come segue: «Cristo risorto cammina con noi, rinnovando i nostri cuori stanchi e trasformando i nostri orizzonti: come fratelli e sorelle, lo riconosciamo e lo accogliamo mentre ci forma come discepoli-missionari per ravvivare la fede e riaccendere la carità nella Chiesa e nel mondo».

Ciò riecheggia nel tema scelto per questo Congresso alcune settimane dopo, con particolare enfasi sulla speranza: «Con Cristo, nostra speranza, ripartiamo insieme con rinnovata gioia e coraggio. Di questo voi siete testimoni» (*Lc* 24,48). Nei mesi successivi sono state elaborate e inviate le «Linee guida per vivere l'esperienza della sinodalità nell'Unione», un documento ricco, poliedrico, pratico e aperto che incorpora le varie esperienze di molte persone nell'Unione del processo sinodale fino a quel momento e propone alcune fondamentali linee d'azione; è offerto come un aiuto che accompagna di continuo per incoraggiare, ispirare, nutrire, informare e approfondire la nostra esperienza del cammino sinodale ad ogni livello.

È stato anche chiesto ai membri del CCG di stabilire e mantenere un dialogo regolare con i Presidenti dei CCN o le persone di collegamento nei diversi Paesi, e di offrire, in ogni modo possibile, ulteriore accompagnamento e sostegno nel cammino.

Don Rory Hanly SAC

Il percorso che iniziamo oggi nasce e si sviluppa da questo contesto, e la nostra speranza e il nostro obiettivo è cercare di facilitare un'esperienza di sinodalità che trasformi, un percorso condiviso di semplicità e apertura, di ascolto attento e rispettoso, di incontro profondo, di guarigione e consolazione, di trasformazione e di rinnovato entusiasmo e impegno, di nuovo dinamismo missionario e apostolico. Può sembrare che sia necessario avere una grande speranza perché questo si realizzi, ma chiediamo allo Spirito Santo di continuare a essere il misterioso protagonista che guida tutti i nostri sforzi vacillanti e li aiuta a produrre frutti che durino nel tempo. Se durante questi giorni questo percorso può aiutarci ad entrare insieme in una profonda esperienza di sinodalità, può anche servire come modello da sviluppare e adattare nei nostri paesi e nelle nostre aree locali per guidare e arricchire ulteriormente i nostri particolari percorsi sinodali, sia all'interno che all'esterno dell'Unione. Questa, almeno, è la nostra speranza, la nostra intenzione e la nostra preghiera.

Ogni giorno ha la sua enfasi e sottolinea alcuni aspetti del tema del Congresso: le lotte, il camminare insieme in comunità, l'incontro con Cristo, la nostra speranza, il ripartire insieme con gioia e coraggio rinnovati. Sono semplicemente aspetti del viaggio che ha operato la trasformazione nei discepoli di Emmaus, che anche noi speriamo di fare nostri. Dipenderà da ciascuno di noi. Ci viene semplicemente chiesto di essere noi stessi e di accogliere gli altri così come sono; di condividere qualcosa di noi stessi e della nostra esperienza e di lasciare spazio agli altri per fare lo stesso, di avere cuori aperti e di cercare di ascoltare profondamente. È più facile dirlo che farlo. Questo è il tipo di ascolto a cui siamo invitati in questi giorni e, si spera, il tipo di ascolto che ciascuno di noi sperimenterà quando apriamo il nostro cuore per parlare. Queste "conversazioni nello spirito" incoraggiano ogni partecipante a parlare brevemente uno per uno, senza interruzioni o risposte, mentre gli altri ascoltano, cercando di discernere ciò che "risuona" in loro.

E tutto questo comprende in modo fondamentale lo sforzo di ascoltare e dare espressione alla voce e al movimento dello Spirito di Dio in noi stessi e negli altri, lo Spirito che ha il potere di fare nuove tutte le cose e di sorprenderci in modi che non possiamo nemmeno immaginare, come individui e come Unione dell'Apostolato Cattolico. Pensando e guardando al futuro, l'ascolto in preghiera – dello Spirito e fra noi – è essenziale per aiutarci a diventare più pienamente Unione e continuare a discernere e rispondere insieme in modo più completo alla chiamata di Dio a noi oggi. Vi invitiamo a entrare nel processo di Emmaus di questi giorni con il cuore aperto, pronti a lasciarvi sorprendere da ciò che lo Spirito può far emergere dal vostro cuore e dalla vostra esperienza e da quella degli altri; preghiamo che sia un tempo veramente di conversione per ciascuno di noi e che diventi un lievito di trasformazione più profonda per le nostre comunità e famiglie e per l'Unione nei nostri luoghi di provenienza. ■

«Ecco cosa riporteremo a casa per continuare questo cammino»

di Gabriella Acerbi*

La parola "buongiorno", nelle otto lingue parlate, è risuonata continuamente in questi giorni quando ci si incontrava, dove non arrivava la lingua, arrivava il sorriso, all'inizio un po' timido, ma subito dopo diventava aperto, di cuore, come quello di chi ritrova i propri fratelli, gli amici più cari ed è contento di vederli. Queste parole "Buongiorno" e "sorriso" sono la chiave per aprirci all'altro, al fratello, a farlo diventare nostro compagno nel viaggio della nostra vita.

Oggi è il nostro giorno, ciascuno di noi è protagonista nel tratteggiare ciò che vorremmo portarci a casa dall'esperienza di questo IV Congresso Generale, per viverla nei luoghi della nostra quotidianità.

Continuiamo il nostro cammino tornando a casa, accompagnati da Gesù sempre al nostro fianco, anche quando ci sentiamo soli, sfiduciati, stanchi, delusi, lontani. Anzi Lui è proprio lì in quella sofferenza, in quel dolore, lo prende su di sé. E tutto cambia: la tristezza in gioia, la paura in fiducia, l'incertezza in speranza.

Questo è il significato di quello che abbiamo vissuto in questi giorni attraverso le relazioni, le testimonianze, i lavori dei gruppi, i momenti di preghiera, lo spezzare del pane della Parola e dell'Eucaristia, l'Angelus a San Pietro, il pellegrinaggio per le vie di Roma, attraverso ogni momento di dialogo interpersonale, nello scambiarci un semplice buongiorno, un sorriso, un abbraccio, durante i pranzi e le cene, nei momenti di riposo e di allegria. Tutte espressioni di un'identica realtà, vera e concreta vissuta insieme.

Mi sono chiesta come "connettere" oggi l'esperienza di spirito di San Vincenzo – che ha cercato Dio in tutto ciò che faceva, trovandolo sempre – con la missione che siamo chiamati a compiere. In qualche modo la risposta la troviamo proprio guardando a lui, non per farne un modello di santità degli altari.

Vincenzo si è fatto santo perché ogni giorno ha detto sì a Dio e al prossimo che incontrava, senza limiti né condizioni. Non da solo, perché ha sentito il bisogno di condividere questa realtà con un gruppetto di persone per poi portare l'annuncio a tutti, a chiunque! Per noi questo vuol dire vivere amando Dio e il prossimo in tutti gli aspetti della vita, in ogni stato e condizione di vita (nelle famiglie, nella vita delle comunità, nel lavoro, nella scuola, ...), non da soli, ma camminando insieme con la ricchezza che le diversità portano.

L'icona del Vangelo di Emmaus ci ha messo nella condizione di identificarci e proviamo a riflettere su quello che questi giorni ci hanno regalato. Useremo alcune parole chiave comparse di frequente.

RELAZIONI/BUONGIORNO. Le relazioni interpersonali interagiscono nel nostro vivere/essere l'Unione. Sentirsi veramente fratelli, nella nostra quotidianità con le persone che ci sono a fianco; coltivando rapporti resilienti – come ci ha descritto la dr.ssa Pileri – siamo sostenuti a cambiare lo sguardo perché lo Spirito Santo rigeneri ogni nostro rapporto, riconoscendoci figli di uno stesso Padre e partecipi allo stesso modo della vita di questa famiglia. Quando non si riconosce il valore della persona si pregiudica la sua dignità, ma anche l'azione dello Spirito Santo.

VITA CONCRETA. In questi giorni in diversi momenti è emersa l'espressione "segni dei tempi". Con essa intendiamo la realtà umana che determina la riscrittura del Vangelo nel tempo specifico; è lo sguardo che intercetta i bisogni emergenti in quel tempo. Il Prof. Bonfrate ci ha detto: «come San Vincenzo, tenete aperti i vostri occhi».

CARISMA. ll carisma di San Vincenzo è moderno, attuale, oggi più che mai specialmente per il cammino sinodale. È stato detto che ha avuto una capacità eversiva, rivoluzionaria ai suoi tempi, e così ce lo ha consegnato.

L'Unione deve custodire questo aspetto del nostro carisma: la capacità inclusiva. Non solo come ecumenismo ecclesiale, ma anche come ecumenismo "umano", dobbiamo trasformare la parte "scartata" di ciascuno e farla diventare un "diamante", perché in ognuno c'è Gesù, siamo a sua immagine e somiglianza.

INSIEME. Ciò che realizziamo, facciamo è perché siamo destinatari di una missione comune, non è semplicemente fare delle cose insieme; più volte è stato detto, ricordato che abbiamo tutti un dono comune cioè il carisma, ed esso è ciò che ci unisce e ci rende tutti di pari dignità.

In vario modo siamo stati richiamati ad una più attenta responsabilità e attenzione all'altro, riconoscendone il valore come individui, ma soprattutto di non poterne fare a meno (il bene fatto da solo è scarso e di poca durata, farlo insieme è duraturo ed efficace).

ASCOLTARE. «Tu sei un sacerdote! Come fai a saperlo? Perché tu mi hai ascoltato!», ci ha raccontato P. Venceslao. In tanti momenti questa parola è risuonata. Cosa significa ascoltare? Innanzitutto, accogliere la persona per quello che dice, per la storia che vuole condividere, senza riposte precostituite.

Significa anche essere umili, perdere le proprie idee per cogliere quello che l'altro ci dice, il suo punto di vista, per scoprire che i pensieri, le scelte fatte hanno più sapore, sono più giuste, più vere. Ascoltare è comunitario e personale ma soprattutto perseverante, cioè l'ascolto di Gesù da parte del singolo e della comunità, come ci ha detto Don Carmelo Raspa.

TESTIMONI DI SPERANZA. Questo richiede sicuramente la buona volontà di ognuno, cioè, fare spazio agli altri nella nostra vita, ai loro bisogni, sia materiali che spirituali, in una visione che si allarga dal particolare all'universale, dal rapporto interpersonale a quello più globale che comprende la collettività, la società. Con "Cristo nostra speranza" possiamo superare ogni ostacolo e ogni difficoltà, diventare testimoni del bene e ciò che può sembrare straordinario diventa ordinario. Questo ci ha testimoniato Luca Liverani. «Per sognare un mondo migliore – dice Papa Francesco - dobbiamo scegliere di far prevalere la fratellanza universale sull'individualismo. La fratellanza è capacità di unirsi e lavorare insieme verso un orizzonte di possibilità condiviso». È prendersi cura gli uni degli altri.

FORMAZIONE. È lo strumento per acquisire e crescere nella consapevolezza della uguale dignità e comune responsabilità per realizzare la nostra missione «ravvivare la fede, riaccendere la carità nella Chiesa e nel mondo, e portare tutti all'unità in Cristo» (cfr. art. 1 StatGen).

CORRESPONSABILITÀ. Il fondamento della corresponsabilità è l'uguale dignità che ci deriva dal battesimo per cui tutti siamo coinvolti senza distinzioni di categoria, di classe, di ministero – come presente nell'ispirazione del 9 gennaio 1835 – e diventare portatori dell'Amore infinito di Dio e della sua infinita misericordia.

GIOVANI. È necessario usare la creatività per entrare in relazione con i giovani, rimettere al centro lo Spirito di Cristo e ricostruire l'unicità della persona nel corpo e nello spirito. Ciò che attrae i giovani è l'autenticità e l'apertura oltre a risposte chiare, profonde. Riconoscere che i giovani sono generosi e valorizzare i loro talenti, cambiando la nostra capacità di lettura. Hanno bisogno di concretezza, impegnarli quindi in azioni, progetti che li avvicinino alla Chiesa e al carisma di San Vincenzo utilizzando un "linguaggio" che sia il loro: i giovani parlino ai giovani! Andare a cercarli e non aspettarli sulle porte della Chiesa, creando spazi dove i giovani possano sentirsi accolti e cogliere la presenza di Gesù nella carità. Al contempo lasciare che si assumano responsabilità e facciano parte del processo decisionale. Coinvolgere le loro famiglie e far riscoprire i valori umani fondamentali. Pregare insieme.

ESPERIENZA. All'inizio del nostro Congresso ci siamo detti che volevamo fare «un'esperienza viva e condivisa di sinodalità, di cammino insieme, di comunione, di rispetto e di dialogo. Un'esperienza di sinodalità che trasformi; un percorso condiviso di semplicità e apertura, di ascolto attento e rispettoso, di incontro profondo, di guarigione e consolazione, di trasformazione e di rinnovato entusiasmo e impegno, di nuovo dinamismo missionario e apostolico». P. Rory

SPERANZA. Grazie Mark per averlo sottolineato! Non avevamo dimenticato di inserire questa tra le parole chiave perché la speranza ci sembrava, piuttosto, lo sfondo che aveva sostenuto tutta l'esperienza vissuta in questi giorni. Abbiamo vissuto anche noi l'esperienza di Emmaus ed alla fine abbiamo visto Gesù, lo abbiamo riconosciuto allo spezzare del pane dell'amore reciproco! É Cristo la nostra speranza e cammina con noi, non dobbiamo avere timore!

Conclusione. Le nostre aspettative erano queste? Cosa ci portiamo a casa? Ciò che abbiamo vissuto durante il Congresso è stato vero, reale; abbiamo visto con i nostri occhi che è possibile vivere così! Questa esperienza deve essere la spinta che ci riaccende ogni volta che ci sentiamo stanchi e/o delusi. Ritorniamo a casa più ricchi!

** Vicepresidente*
dell'Unione dell'Apostolato Cattolico

«IO C'ERO» I CONGRESSISTI SI RACCONTANO

Testimonianze pallottine da tutto il mondo a Roma per il IV Congresso Generale dell'UAC

Don Eliton Pagnussat (Brasile): «Lavorare per una missione comune: come avrebbe voluto San Vincenzo»

Caro lettore, vorrei condividere con te alcune delle mie esperienze come membro del comitato organizzatore del IV Congresso generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Dal momento in cui sono stato invitato a far parte di questa equipe, confesso che ero un po' preoccupato per l'ampiezza della missione che stavo assumendo. Per sua natura non è mai facile preparare un Congresso: pensare al tema, al programma, ai relatori, alla logistica, al benessere delle persone e a tanti altri piccoli dettagli che racchiudono un evento di tale grandezza.

Fin dal primo momento come team abbiamo cercato di lavorare in modo partecipativo e collaborativo. Abbiamo capito che la capacità di lavorare insieme per una missione comune era un'iniziativa del nostro fondatore fin dall'inizio dell'Unione. Eravamo un team internazionale; le nostre riunioni erano quasi sempre online, ma durante il lungo processo di preparazione del congresso, ognuno di noi ha condiviso il meglio dei propri doni e talenti. Infatti, dal primo incontro fino all'attuale momento post-congressuale, tutto è stato permeato da un'atmosfera di lavoro collaborativo, circondato da persone dedicate, unite dallo scopo di promuovere la fede e portare tutti i partecipanti a una grande esperienza spirituale e formativa.

Come è naturale, la pianificazione e l'organizzazione di un evento di questa portata ha comportato diverse sfide e contrattempi per ciascuno dei membri, ma abbiamo sempre confidato nella Grazia divina e nel talento personale di ciascuno. Alla fine, vedere il congresso prendere forma, con ogni conferenza, ogni momento di preghiera e ogni condivisione accuratamente preparata, è stato profondamente gratificante per l'équipe. Sapere che stavamo contribuendo a rafforzare la fede e la missione dell'Apostolato Cattolico ha certamente riempito i nostri cuori di gratitudine e gioia.

Infine, ringrazio per la fiducia e l'opportunità di aver partecipato a questo momento speciale per l'Unione. Questa esperienza non solo ha rafforzato la mia fede come membro attivo dell'UAC, ma mi ha anche fatto crescere come persona, imparando ad ascoltare, a servire e, naturalmente, a confidare nella Divina Provvidenza. Tornando a quanto detto all'inizio, questo percorso, iniziato con una sfida preoccupante, si è concluso con una certezza: quando lavoriamo insieme per servire Dio e la comunità, i frutti sono abbondanti.

Don Eliton Pagnussat SAC

Christina Gingerelli (Stati Uniti): «Roma mi ha cambiato la vita. Diversi ma uniti dalla fede e dall'UAC»

Mi chiamo Christina Gingerelli e sono un membro laico della mia comunità, animatore del gruppo giovanile. Per quanto riguarda la mia professione, negli ultimi nove anni sono stata insegnante di educazione speciale nella scuola materna. Quest'estate ho avuto la fortuna di partecipare al IV Congresso generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico.

Venire a Roma e partecipare al Congresso è stata un'esperienza indimenticabile. L'opportunità di incontrare persone provenienti da tutto il mondo che fanno parte della nostra famiglia Pallottina è stata davvero stimolante. Dal momento del mio arrivo, sono stata accolta a braccia aperte e ho sentito un forte senso di appartenenza. Il Congresso è stato molto appagante anche dal punto di vista spirituale.

La diversità dei partecipanti è stata incredibile, ed è stato sorprendente vedere come tutti noi abbiamo condiviso un legame comune attraverso la nostra fede e la devozione a San Vincenzo Pallotti.

Sono stati tanti i momenti che mi hanno colpito durante il mio soggiorno a Roma. Non dimentiche-

rò mai gli autorevoli oratori che hanno condiviso le loro storie e le loro intuizioni, i workshop che mi hanno sfidato a pensare in modi nuovi e i momenti liturgici che hanno toccato la mia anima.

Ma forse l'aspetto più significativo del Congresso è stata l'opportunità di entrare in contatto con i membri della famiglia Pallottina. Ho incontrato persone provenienti da ambienti, culture e percorsi di vita diversi, eppure eravamo tutti uniti nella nostra missione comune di diffondere l'amore e la compassione di Dio.

In conclusione, venire a Roma e partecipare al Congresso è stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita. Le amicizie che ho stretto durante il mio soggiorno a Roma sono quelle che conserverò per sempre. Le conversazioni, le risate e le esperienze condivise hanno lasciato un segno indelebile nel mio cuore.

Sono grata per la possibilità di aver partecipato a un evento così trasformativo e mi auguro di continuare a coltivare questi legami negli anni a venire. Sono molto grata al parroco della mia parrocchia, don Peter Sticco, SAC, per la sua costante guida e il suo sostegno in tutto ciò che fa il gruppo giovanile. È il nostro "leader" e una versione reale di San Vincenzo Pallotti.

Christina Gingerelli

Cheryl Sullivan (Australia): «Ecco i doni che ho portato a casa dal nostro Congresso a Roma»

Sono così grata di avere l'opportunità di riprodurre i miei ricordi del Congresso UAC tenutosi a Roma nel mese di luglio, che mi ha dato la possibilità di sedermi e ricordare i giorni trascorsi insieme.

La prima cosa che mi è venuta in mente – e questa è una cosa che non svanirà – è stata quella di trovarmi nella cappella una sera mentre ci preparavamo per l'Eucaristia. C'erano diverse persone che si muovevano, il coro che si preparava, altri che preparavano l'altare. In quel momento sono stata pervasa da una grande gioia, riconoscendo la benedizione che mi era stata data di appartenere a questa famiglia mondiale, formata da tutti coloro che vivono il carisma del nostro fondatore San Vincenzo Pallotti all'interno della nostra particolare cultura (e questo era così evidente – membri provenienti da 29 Paesi tutti vibranti nel condividere la loro lingua, il loro canto, il loro modo di essere UAC). Ci sono momenti in cui in Australia vedo noi come un piccolo gruppo che invecchia – e poi vengo a un evento del genere e mi rendo conto che ci sono così tante persone in questo mondo che vivono con gioia lo stesso carisma - una vera benedizione.

Le presentazioni erano piene di esempi di vita che davano la misura di come siamo chiamati a vivere il nostro carisma nella Chiesa di oggi. Questi sono alcuni dei messaggi che mi hanno particolarmente colpito.

1. Siamo tutti corresponsabili. Facciamo le cose insieme perché abbiamo una missione comune e siamo chiamati a creare comunione - ognuno alla propria vocazione, tutti usando i nostri doni e talenti individuali. Se non valorizziamo una persona, non accettiamo il suo dono unico.

2. Nell'immagine del Buon Samaritano vediamo l'aspetto missionario della Chiesa. Come richiesto da Papa Francesco, che ci esorta a raggiungere tutti, ad andare verso le periferie, a stare con i poveri ed essere pronti a stare con loro in silenzio e ad ascoltare - e imparare! Ognuno di noi, in qualche modo, in qualche momento, è stato scartato dagli altri e siamo tutti chiamati a cambiare.

3. È stato utilizzato il potere e l'immagine della piramide rovesciata, notando che l'inversione della piramide non risolve il problema dello squilibrio di potere. Dobbiamo essere disposti a cambiare rispetto a una struttura gerarchica e ad ampliare la nostra visione rispetto a un modello piramidale. Dobbiamo partire dal valore di ogni persona, non possiamo fare a meno dell'altro – non Greco, Ebreo, Maschio o Femmina il nostro carisma dovrebbe fare tesoro dell'inclusività – i fedeli laici sono partner alla pari.

4. Il Cristo risorto cammina con noi quando camminiamo come discepoli missionari - camminiamo nella speranza e ci mettiamo in cammino con gioia e coraggio. Il giorno di Pasqua, le donne andarono al sepolcro. Gesù disse loro di «andare a dirlo agli altri» e, come sappiamo, non furono credute, non furono viste come testimoni credibili, gli uomini dovettero verificare se ciò che avevano detto era vero (mi chiedo se sia cambiato molto!).

5. Gesù ci dà un nuovo messaggio. Camminando con i discepoli verso Emmaus, Gesù apre i loro cuori a qualcosa di nuovo, di inaspettato. Gesù spiega, motiva, ascolta e poi cammina con loro. Questo è ciò che dobbiamo fare per tutti, compresi i giovani di oggi. Se vogliamo vivere nel mondo di domani, dobbiamo portare con noi i giovani di oggi - dobbiamo ascoltare profondamente.

Le presentazioni hanno sollevato molte altre

questioni vitali e sono certo che altri potranno approfondire le riflessioni che ho condiviso.

Altre due esperienze che mi hanno segnato la vita in quei giorni sono state: in primo luogo, la condivisione in piccoli gruppi. In questi gruppi siamo stati chiamati ad ascoltare profondamente, in modo sinodale, cioè a fare silenzio dopo la preghiera, a permettere a ciascuno di condividere le proprie convinzioni/pensieri senza interruzioni e senza commenti e, naturalmente, a sapere che la loro condivisione sarebbe rimasta confidenziale all'interno del gruppo. Il risultato è stato una risposta profonda dall'interno. Ne è scaturita una ricchezza e un senso di fiducia. Anche se il tempo trascorso nei gruppi è stato breve, si è creato un legame e un'esperienza di conoscenza della persona.

La seconda è stata la nostra Eucaristia domenicale a San Salvatore. Padre Jan Kupka SAC ci ha offerto una meravigliosa visione, oltre che di San Vincenzo stesso, delle molte immagini, icone e statue che abbelliscono la chiesa. Mary Whiting, una delle partecipanti australiane al Congresso, ha affermato che questo le ha fatto sperimentare che "questa chiesa è la nostra casa spirituale". Certo, è una cosa che sapevamo già da prima, ma che in questo giorno è stata fortemente rafforzata e ha preso vita.

Ad oggi ho avuto la grande gioia di poter partecipare a tutti i nostri Congressi UAC. Ogni volta ne esco con maggiore gratitudine e gioia per essere stata chiamata a far parte della nostra Famiglia Pallottina - sì, sono davvero benedetta.

Cheryl Sullivan
(Mariana Community - UAC Australia)

Maria Domke (Canada): «Le 11 parole significative per continuare a riflettere e agire»

Lo scorso luglio, oltre 180 membri della famiglia UAC si sono incontrati per cinque giorni a Roma. È stato un momento di grande emozione, in cui ci siamo riuniti con i membri dei precedenti Congressi e abbiamo fatto nuove conoscenze da tutti i continenti del nostro mondo. Ascoltando gli oratori ospiti e poi lavorando in piccoli gruppi in stile sinodale, sono emerse alcune parole significative sulle quali dobbiamo riflettere ulteriormente, discutere e agire.

Le relazioni - Con i membri dei nostri gruppi UAC locali e con i gruppi di altri Paesi devono essere incoraggiate e rafforzate con qualsiasi mezzo possibile (es. Zoom, Whatsapp, ecc.) Non possiamo e non dobbiamo esistere e funzionare individualmente.

Carisma - San Vincenzo credeva che tutti potessero/dovessero essere coinvolti nell'edificazione della Chiesa. In tutte le situazioni, egli voleva condurre gli altri a Gesù Cristo. Questo vale anche per noi oggi, indipendentemente dal luogo in cui viviamo.

Vita concreta - Molti bisogni di oggi sono gli stessi dei tempi di Pallotti. Tuttavia, il tempo ha cambiato la società e i bisogni emergenti sono molto diversi. Siamo in grado di "vedere" questi segni dei tempi che cambiano nel nostro Paese/mondo? E di agire?

Insieme - Il nostro carisma è un dono che ci unisce come famiglia. Riconoscere il dono che ciascuno è per l'altro accresce la nostra dignità quando ci rendiamo conto che ognuno di noi ha valore agli occhi dell'altro.

Ascolto - Con il cuore aperto, "ascoltiamo" ciò che l'altro ha da dire senza imporre le nostre idee preconcette. Cerchiamo di non fare delle nostre opinioni delle barriere alle idee degli altri.

Persone di buona volontà - Vediamo e rispondiamo ai bisogni degli altri, ci prendiamo cura di chi ha bisogno. Con Papa Francesco sottolineiamo la fratellanza universale piuttosto che l'individualismo; passiamo dall'io al noi.

Formazione - Deve essere parte integrante dell'essere membro dell'UAC. È il luogo in cui impariamo a conoscere il Fondatore, il suo carisma e lo facciamo nostro - un modo di essere Chiesa. È anche il luogo in cui la nostra vita di fede si approfondisce quando condividiamo le Scritture, la preghiera e la comunione.

Corresponsabilità - Con il nostro battesimo diventiamo membri della Chiesa di Cristo e quindi condividiamo la responsabilità di portare l'amore infinito di Dio a tutti gli altri che incontriamo, in famiglia, al lavoro o nel gioco, e nella società nel suo complesso.

Giovani - I molti social media o le "persone famose" influenzano e rivendicano gran parte della loro attenzione, lasciando poco o nessuno spazio a Dio. I giovani pongono domande significative sulla vita, sulla religione e sulla società e cercano risposte autentiche e chiare. Dobbiamo entrare in contatto con loro in modi che siano creativi e attraenti per loro. Dobbiamo far sentire loro che sono preziosi/importanti e che hanno qualcosa da dare. Forse dobbiamo cambiare per capirli meglio. Come

possiamo ottenere il loro aiuto?

Esperienza - Si spera che il nostro stare insieme ci abbia fatto fare un'esperienza di sinodalità, di incontro profondo e di vero ascolto, che possiamo portare a casa per praticarla nei nostri gruppi locali aiutandoli a crescere, e quindi a far parte di questa esperienza.

Preghiera ed Eucaristia - Sono state parte integrante della nostra esperienza congressuale. Condotte da diversi gruppi, ci hanno dato un assaggio della celebrazione che avviene in tutto il mondo, diversità nell'unità. La preghiera e l'Eucaristia devono essere un aspetto importante anche per i nostri gruppi UAC locali.

San Vincenzo aveva la visione di portare Cristo al mondo. Predisse che l'Unione non sarebbe morta. Sarebbe sorpreso che la sua visione si sia diffusa in così tanti Paesi del mondo?

Preghiamo: Padre, fa' che tutto ciò che facciamo inizi con la tua ispirazione e continui con il tuo aiuto salvifico. Fa' che il nostro lavoro trovi sempre la sua origine in te e attraverso di te raggiunga il suo compimento. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

Maria Domke

Suor Jolanta Krasinska (Polonia): «Il ritorno a Roma è stato tornare alla mia casa pallottina»

Sette anni. Sono oramai sette anni che la mia quotidianità non si svolge piú in Italia. Qui ho vissuto per ben 22 anni, la maggior parte della mia vita consacrata. Un lungo tempo di "scuola spirituale, intellettuale ma sopratutto umana".

Il ritorno nella mia amata Polonia mi ha fatto provare una grande gioia e felicità nonostante le continue sfide che incontravo e i problemi che ho dovuto affrontare. L'esperienza vissuta in Italia però la portavo sempre dentro di me; un'esperienza intrecciata tra la grattitudine a Dio e alle persone conosciute, tra il ricordo delle immense grazie ricevute e il dolore della lontananza (come per es. l'impossibilità di raggiungere e soccorrere i bisognosi dopo le terribili notizie della diffusione del coronavirus in Italia) etc.

Il desiderio di ritornare in Italia l'ho sempre identificato con la possibilità di vivere un incontro della famiglia pallottina. Il IV Congresso Generale UAC é stata una occasione buonissima per poter realizzare quel desiderio. È stato il mio terzo Congresso Generale (tranne il primo) a cui ho partecipato. Ogni Congresso porta una esperienza diversa. La mia, questa volta, aveva diverse sfumature. Nonostante le varie incertezze e paure, il mio arrivo a Roma ha suscitato in me un sentimento che non mi aspettavo, che neanche immaginavo: una voce forte dentro me mi diceva: «Sei tornata a casa!».

Il giorno dell'arrivo in Italia è stato il mercoledì precedente l'inizio del Congresso, il giorno in cui abitualmente si celebra la Santa Messa per l'Unione dell'Apostolato Cattolico nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, davanti a San Vincenzo Pallotti. Non potevo quindi mancare. La sensazione che mi ha accompagnato entrando in chiesa non la dimenticherò mai: un ritorno a casa dopo un lungo viaggio. Lì, ai piedi di San Vincenzo, guardando il Santissimo, sorridendo sussurravo: Eccomi Signore! E come se non bastasse, altre voci dei membri dell'Unione confermavano ciò che il mio cuore ripeteva: «Bentornata a casa!». Beh, é stato solo un buon inizio di ciò che nei giorni successivi avrebbe preso corpo.

Il tempo del Congresso é stato un fiume di grazie non meritate, eppure abbondanti; di incontri tra i fratelli con gli occhi pieni di gioia – quella vera! –; di scambio di esperienze quotidiane mai banali; vedere la commozione di un fratello raccontare la propria esperienza di diventare nonno; condividere le preocupazioni dei fratelli delle terre deserte spiritualmente o, al contrario, gioire con quelli che raccoglievano già i primi frutti della propria missione; l'incontrare dal vivo i fratelli o sorelle conosciute su social media e poter finalmente ascoltare la loro voce ed abbracciarli; immergersi nelle profonde meditazioni fatte dai relatori presenti; cantare insieme e pregare insieme, come anche semplicemente portare una medicina a chi ne aveva bisogno...

Riflettendo sul tema del Congresso – *Con Cristo nostra speranza* – sono salita sull'aereo di ritorno per continuare quella esperienza di fraternità vissuta a Roma. Come due discepoli di Emmaus sono ritornata alla mia Gerusalemme per raccontare e sopratutto vivere la mia esperienza di incontrare Gesú risorto e presente nell'Unione e non solo.

Mi sono resa conto che il tempo sì passa, ma lavora per il nostro conto: il seme buttatto in terra porterà frutto nella misura in cui è stato "condito" di amore, altrimenti morirà. Nessun "allontanamento" o fuga resta vana se solo riusciamo a vedere che Gesú non è morto ma vivo e cammina accanto a noi. Lui conosce ogni turbamento del nostro cuore, ci ascolta, ci spiega le Scritture e ci dà la forza di ritornare alla nostra Gerusalemme per-

ché "andiamo e portiamo frutto e il nostro frutto rimanga…".

Sr. Jolanta Krasinska, SMAC

Padre Valdeci de Almeida (Brasile): «A Roma ho visto le diverse facce dello stesso Carisma»

Sono Padre Valdeci de Almeida, SAC, della Provincia di San Paolo – Brasile. Da alcuni anni faccio parte del Consiglio Nazionale dell'UAC del Brasile e sono responsabile della formazione. Lo scorso luglio 2024 ho avuto l'opportunità di partecipare al IV Congresso Internazionale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico a Roma. Per me, poter stare insieme a persone provenienti da tutto il mondo, nonostante le diverse culture e i diversi modi di esprimere la stessa fede, è stato qualcosa di grande arricchimento.

Possiamo dire che il IV Congresso è stato una vera espressione delle diverse facce dello stesso carisma. Ciò che più ha attirato la mia attenzione, nei giorni in cui ho potuto interagire con i membri dell'Unione, è stato poter sentire la gioia che ognuno aveva nel cuore e che era contagiosa per tutti. I temi trattati nelle conferenze e le testimonianze di vita provenienti dalle diverse realtà pallottinine mi hanno toccato molto. Ho potuto vedere che non siamo un'isola e che dobbiamo ascoltare ciò che gli altri hanno da dire, come ci insegna Papa Francesco, per poter essere solidali con lui, seguendo la sua stessa strada. Perciò il mondo per noi è diventato più piccolo e le realtà sono più vicine a noi e per questo possiamo aiutare gli altri a camminare con gioia e speranza, anche se è attraverso la preghiera e la vicinanza.

Certamente, le persone che hanno partecipato al IV Congresso se ne sono andate trasformate: con più fede, più speranza e con un forte desiderio di condurre una nuova vita nelle realtà più lontane del nostro Pianeta. Il motto dell'incontro: *"Con Cristo, nostra speranza, ripartiamo insieme con rinnovata gioia e coraggio"*, deve essere la motivazione continua di tutto il nostro lavoro apostolico, ovunque ci troviamo, perché solo in Cristo la nostra anima trova riposo. "Dio in tutto e sempre"!

Padre Valdeci de Almeida

Debora, Gianfranco e Fabiola (Italia): «Io e la mia famiglia, insieme alla famiglia mondiale pallottina»

«Dilatare l'amore, contagiare la gioia, aiutare i fratelli.. Il bene unito è duraturo. Di Dio siamo l'immagine volti all'immortalità», riporta la mia canzone *"La carità è gioia vera"*, che, con l'ausilio dei giovani membri UAC di Riposto (CT), avevo composto per un imminente Convegno Internazionale UAC, congelato poi a causa della pandemia. Tolte via le mascherine, che oscuravano il cuore e il sorriso di ciascuno, abbiamo potuto partecipare ad un evento grandioso, tenutosi finalmente dal 25 al 31 luglio scorso al Collegio San Lorenzo di Roma, riunendo membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico provenienti dal mondo intero.

Italiani, polacchi, tedeschi, indiani, irlandesi, camerunensi, ivoriani, nigeriani, congolesi, canadesi, americani, brasiliani, coreani, australiani eravamo giunti a Roma, come una sola famiglia, unita da medesimi ideali, con una stessa lingua, quella cristiana attraverso il carisma pallottino. Insieme alla nostra piccola Fabiola di otto anni, divenuta mascotte del Convegno e partecipe costante di tutti i punti in programma, è stato meraviglioso cantare nei vari momenti della Messa e delle Adorazioni, accompagnata da mio marito Gianfranco alla tastiera, Padre Rory al flauto e da Corrado alla chitarra.

Sentire i canti tradizionali dei vari paesi, soprattutto africani, è stato affascinante e ci ha riempito di una ventata di gioia e di entusiasmo. Sedere a ta-

vola tutti quanti, condividendo piatti di svariate specie e scambiarci sorrisi in segno di fratellanza ci ha fatto vivere un'esperienza di ecumenismo unica e indelebile. Entrando nel cuore del Convegno, il cui motto è stato *"Con Cristo, nostra Speranza"*, è stato bello ascoltarsi, pregare e prendersi cura gli uni degli altri. Benedetti da Papa Francesco durante l'Angelus della domenica, abbiamo percorso le orme di San Vincenzo Pallotti per le vie e chiese romane, impegnandoci a vivere l'"Unione", crescendo nella fede e portando la testimonianza di quest'esperienza così arricchente anche nei nostri ambienti quotidiani.

Debora La Rosa

Sr Beena Kurupasseril (India): «Il vero viaggio inizia nel cuore. Poi proseguirà nel mondo esterno»

Con immensa gioia racconto le esperienze del IV Congresso generale dell'UAC a Roma, in Italia. Il mio viaggio è iniziato nel dicembre 2023, quando una scintilla si è accesa dentro di me, diventando sempre più forte ogni giorno che passava, nonostante l'incertezza. Ho pregato Dio: «Se è la tua volontà, ne farò parte». Credo che la mia partecipazione sia stata puramente progettata da Dio.

Con orgoglio, dico che ogni partecipante ha condiviso la stessa vibrazione di accompagnarsi l'un l'altro, raccontando la storia di Emmaus: riconoscendo e rivivendo l'esperienza dell'Incontro. Le riflessioni e le discussioni hanno sottolineato il miglio "extra" che dobbiamo abbracciare per diventare una chiesa partecipativa, dove ognuno è desideroso di ascoltare e ispirare l'altro per intraprendere il viaggio sinodale della speranza.

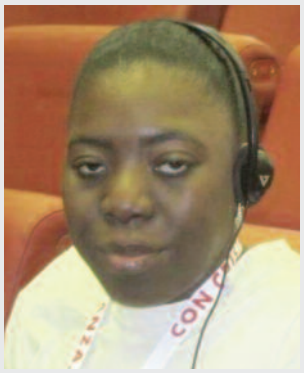
La Chiesa di San Salvatore a Onda occupa un posto speciale nel mio cuore, dove ho iniziato ad amare San Vincenzo Pallotti e l'UAC. Conservo il ricordo di quando sedevo accanto a San Vincenzo Pallotti, assorbendo la sua passione e la sua dedizione nel diffondere il carisma, portando tutti sotto l'ombrello dell'amore e del servizio, con la rinnovata convinzione di imitare Gesù, l'Apostolo del Padre Eterno. Ne abbiamo avuto un assaggio durante il Congresso.

Circa 190 persone provenienti da 23 Paesi, con tutte le diversità, si sono rifugiate sotto lo stesso tetto, unite in un'unica mente, parlando la lingua dell'amore e dei sorrisi. Con cuore grato, unisco le mie mani in segno di ringraziamento per questa esperienza memorabile, conservando ogni momento che mi ha acceso. Mi sento orgogliosa di far parte della famiglia Pallottina.

Mentre concludo la mia riflessione, sono ispirata a ribadire il tema: *"Con Cristo nostra speranza, partiamo insieme con rinnovata gioia e coraggio"*. Ho avuto il privilegio di partecipare al mio primo Congresso Generale dell'UAC e mi porto via ricordi indimenticabili di questo viaggio, uniti a una più ampia comprensione della presenza globale dell'UAC. Mentre l'entusiasmo e lo spirito dell'"essere pallottini" possono manifestarsi in modo diverso nelle varie entità, l'essenza centrale rimane costante.

Sr. Beena Kurupasseril CSAC

Maria Janota (Angola): «Fratelli diversi, problemi uguali che possiamo risolvere insieme»



Mi chiamo Maria Janota, e vengo dall'Angola dove sono nata e risiedo. Sono stata invitata a far parte della comunità pallottina da António Tchissingue, circa 4-5 anni fa.

Ho avuto il piacere di partecipare al IV Congresso Generale Pallottino che si è svolto in Italia con fratelli provenienti da diversi Paesi del mondo.

Abbiamo condiviso molte conoscenze sulla comunità pallottina e anche su San Vincenzo Pallotti.

Ciò che mi ha colpito di più durante il congresso sono stati i fratelli dell'India, un Paese che pensavo non avesse una fede cattolica, ma che mi ha commosso per la sua storia e la sua testimonianza di fede.

Vengo da una realtà completamente diversa, dove ci sono molti bambini di strada e, nonostante la ricchezza del Paese, c'è fame e povertà tra i più deboli. Stando con i fratelli Pallottini ho capito che molti di noi condividono gli stessi problemi e insieme cerchiamo soluzioni per crescere e vivere in comunità. Il Congresso è stato molto positivo e mi ha permesso di guardare agli altri con più amore e carità.

Maria Janota

L'opera dei 300 Centri e del Movimento per la Vita, la gratitudine di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco

Mezzo secolo di aiuto alle mamme in crisi e quei 280 mila bambini salvati dai CAV

di Marina Casini*

«Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà». Da quasi 50 anni – dalla nascita del primo Centro di Aiuto alla Vita (CAV) a Firenze, nel marzo 1975, mentre si accendeva il dibattito sulla legalizzazione dell'aborto – questo è il programma degli oltre 300 CAV che operano in Italia accompagnati dai servizi SOS Vita e Progetto Gemma e inseriti nella più ampia rete del Movimento per la Vita e da esso sostenuti. Grazie ai CAV dal 1975 ad oggi sono stati aiutati a nascere nati 280.000 bambini e altrettante donne sono state liberate dai condizionamenti che le spingevano verso l'aborto, manifestando l'innato coraggio femminile dell'accoglienza, nonostante situazioni spesso complicate, timori di fronte a una gravidanza problematica o inattesa, pressioni per l'aborto.

Marina Casini

I CAV hanno il compito primario di salvare la vita, ma essi non avrebbero senso se il concepito non fosse un essere umano. Perciò, la loro azione ripete che anche il concepito è uno di noi e lo testimonia in forma credibile perché esprime amore, capacità di dono, solidarietà anche a costo di sacrificio, autentica vicinanza alle donne.

«Vengo in questa sede per dare con la mia presenza un segno del vivo apprezzamento verso l'opera e le finalità di un'Istituzione, che merita l'appoggio di quanti sono pensosi dell'avvenire sociale, umano e religioso. [...] Questo Centro ha il significato di una testimonianza a favore del primato della vita umana a confronto di tutti gli altri valori di ordine materiale; vuole essere un richiamo ai giovani e ai grandi perché comprendano che una società giusta non si costruisce con l'eliminazione degli innocenti: intende rilanciare il senso della sacralità della vita umana, creata da Dio per un destino trascendente e integrale in tutto l'arco della sua esistenza. Il Centro è una sfida a una mentalità di morte. Auspico vivamente che i cristiani, i credenti, gli uomini di buona volontà vogliano collaborare con impegno sincero e costante a un'opera così evangelica, favorendone un crescente sviluppo». Queste sono le parole pronunciate da San Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1986 visitando a Firenze il primo CAV. Parole di gratitudine, di sostegno e di incoraggiamento vengono anche dai pontefici che hanno seguito Karol Wojtyla.

«Domando al Signore di benedire l'azione che come Centri di aiuto alla vita e come Movimenti per la vita voi svolgete per evitare l'aborto anche in caso di gravidanze difficili, operando nel contempo sul piano dell'educazione, della cultura e del dibattito politico. È necessario testimoniare in maniera concreta che il rispetto della vita è la prima giustizia da applicare [...] Quante vite umane avete salvato dalla morte! Proseguite su questo cammino e non abbiate paura, perché il sorriso della vita trionfi sulle labbra di tutti i bambini e delle loro mamme» (Benedetto XVI, 12 maggio 2008).

«Grazie per la testimonianza che date promuovendo e difendendo la vita umana fin dal suo concepimento! Noi lo sappiamo, la vita umana è sacra e inviolabile. Ogni diritto civile poggia sul primo e fondamentale diritto, quello alla vita, che non è subordinato ad alcuna condizione, né qualitativa, né economica, né tanto meno ideologica [...] Il Signore sostenga l'azione che svolgete come centri di aiuto alla vita e come movimento per la vita, in particolare con il progetto "Uno di noi"» (Papa Francesco, 11 aprile 2014).

I CAV sono sempre stati fedeli alla loro missione animata da uno sguardo che abbraccia contemporaneamente il figlio nel grembo della mamma e la sua mamma: entrambi persone, entrambi preziosi, entrambi unici, entrambi portatori di una uguale incommensurabile dignità. Una missione vissuta quotidianamente con passione e convinzione, nella semplicità e nel silenzio, nell'ascolto e nella condi-

Se andiamo in profondità, la risposta è nel rifiuto dello sguardo sul più piccolo dei piccoli, il più povero dei poveri, il più bambino dei bambini, senza comprendere che partendo da lui – «l'essere umano nella fase più giovane della sua esistenza», diceva Jerome Lejeune – l'abbraccio si estende a tutti in una logica di accoglienza e solidarietà. È lui il tabù, e per tenerlo nascosto si negano la scienza e la ragione, per coprire la verità si ricorre alle urla e alla menzogna cercando di spegnere la voce di chi a quei piccoli vuole dare voce e visibilità. Non per nulla anche l'obiezione di coscienza all'aborto è attaccata e denigrata.

visione, nel rispetto di ogni donna che bussa alla porta, nell'accoglienza. Sono nate così storie bellissime fatte di amicizia, sostegno, confidenza, fiducia, gratitudine, speranza, tutte accomunate dalla gioia per la nascita del proprio bimbo o bimba, dalla forza che scaturisce dall'avercela fatta, dal non essersi arrese alle difficoltà.

Eppure, negli ultimi tempi il volontariato per la vita è stato sotto i riflettori non per la bellezza e la grandezza del servizio reso ai bimbi in viaggio verso la nascita, alle mamme, alle coppie, alle famiglie, alla società, ma per la diffusione di informazioni totalmente lontane dalla realtà. Menzogne e tristi rappresentazioni frutto di pregiudizi e ideologia. Niente di più assurdo e privo di ogni fondamento. Tanto più che i CAV operano mettendo in pratica alcuni punti della stessa legge sull'aborto che, per quanto "integralmente iniqua", manifesta una certa, pur tiepida, preferenza per la nascita.

Non dimentichiamo poi che la Convenzione sui diritti del fanciullo, ratificata dall'Italia, chiede che il bambino sia legalmente protetto anche prima della nascita. Invece, ogni occasione che anche soltanto sfiori l'aiuto alle donne per una gravidanza difficile o inattesa viene interpretata come attacco alla intangibilità della 194, come ingerenza indebita nell'attività dei consultori, come negazione del "diritto di aborto", come violenza sulle donne. Un'ostilità che se da un lato smaschera il filone radicale presente nella legge 194, dall'altro palesa la totale mancanza di conoscenza di cosa facciano realmente i Centri di Aiuto alla Vita da quasi 50 anni.

Perché questa avversione nei confronti di chi con discrezione, delicatezza e competenza supplisce a quello che una società intera dovrebbe fare?

È necessario proseguire una profonda rivoluzione culturale positiva e propositiva, lavorando insieme a una società accogliente verso ogni vita umana, a cominciare da quelle più vulnerabili e fragili, trovando un terreno comune di azione per prevenire l'aborto una volta che il concepimento è avvenuto e aiutare le troppe donne che ancora oggi sono costrette a interrompere una gravidanza per indigenza, emarginazione, violenza, abbandono, pressioni familiari e ambientali. È questa la linea da seguire con "franchezza e amore" e con "tenacia operosa", con la gioia di chi sa che in questo modo un passo alla volta, si fa avanti la "civiltà della verità e dell'amore".

Il bene compiuto dai CAV non è contestabile. I bambini nati e i ringraziamenti delle loro mamme sono ciò che più conforta e accredita l'intero Movimento per la Vita. «Il CAV è l'espressione di una intera comunità che accoglie», è la definizione coerente con un auspicio formulato sin dall'inizio. Tutta la comunità, almeno quella dei cristiani praticanti, residenti in una determinata area geografica, dovrebbero sentirsi membri del CAV locale. Alla base di questa tesi vi è l'unica verità essenziale che giustifica l'azione per la vita: anche il concepito è un bambino. Non tutti possono avere il tempo, la competenza, l'esperienza per aiutare la donna in difficoltà, ma tutti possono segnalare, parlare, incontrare. Soprattutto ciascuno può sostenere con un proprio contributo economico – anche se piccolo – le attività del CAV. È fondamentale diffondere la cultura della vita, in modo persuasivo, come avviene quando l'argomentare è sostenuto dai fatti e dalle testimonianze inoppugnabili.

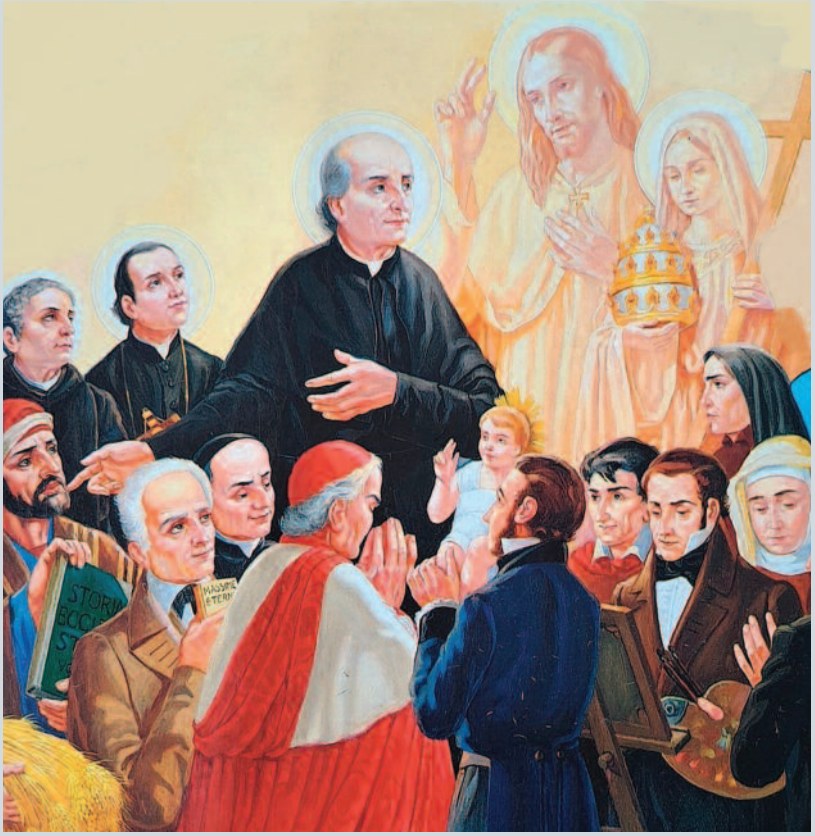
** Presidente del Movimento per la Vita*

LA BIOGRAFIA DEL PALLOTTI IN PILLOLE (24)

Il Profeta del comune apostolato di laici e consacrati, di uomini e donne

Quando Pallotti, riferendosi alla sua Opera la chiama "ispirazione", non lo fa in senso biblico, ma per poter attribuire a Dio le idee e lo stato del suo spirito. Infatti nel testo del 9 gennaio scriverà: «Mio Dio (...) mi concedete in modo particolare di promuovere (...) un'Apostolato Universale...». Lo considera quindi un dono, S. Paolo lo chiamerebbe carisma, ma è un dono che trasforma un discepolo in apostolo di Cristo a vantaggio di tutti.

Il primo segno distintivo dell'Unione dell'Apostolato Cattolico è l'"universalità degli agenti apostolici": l'insieme di sacerdoti secolari e religiosi, clero e laici, uomini e donne, ricchi e poveri. Tutti erano chiamati allo scopo comune della carità e della maggior gloria di Dio, e volendo così anche abbattere il muro di divisione esistente allora tra clero secolare e religioso. E dopo di questo, abbattere le barriere che riservavano l'apostolato al solo clero, chiamando a quest'opera anche i laici, senza l'esclusione delle donne. Saltando così l'ostacolo allora più alto, quello della differenza delle classi sociali e dei sessi. Come S. Paolo, anche S. Vincenzo volle chiamare ogni membro ad esercitare, in virtù del proprio battesimo, il proprio carisma. Altro che rivoluzione, ci verrebbe da dire.



Dipinto di Giovanbattista Conti

Anche il termine di universalità non era fine a se stesso. Infatti, nella richiesta indirizzata al Papa, S. Vincenzo ripetè che l'Unione si proponeva di «ravvivare la Fede e riaccendere la carità fra cattolici e a propagarla in tutto il mondo». Lo avrebbe fatto anche con una universalità di mezzi e opere, non solo spirituali ma anche temporali, e per questo l'Unione era a disposizione anche per l'evangelizzazione dei non cattolici, promuovendo contemporaneamente ogni opera di carità. Tutto l'insieme di persone e di intenti indirizzati verso il suo primo scopo, che era il servizio apostolico, lo orientò poi a chiamare in via definitiva la sua fondazione come Unione dell'Apostolato Cattolico.

In questa sua universalità di orizzonti, il centro appartiene a Cristo Gesù, e ne parla così: «La Chiesa di Gesù Cristo nella sua universalità e non meno che nei corpi morali che la compongono e che formano il piccolo gregge dell'istesso Gesù, Pastore e Vescovo delle Anime». Ma questa visione utopica era un sogno di don Vincenzo, che come tutti i grandi protagonisti cristiani viveva il momento in cui tutta l'umanità, radunata in Cristo Gesù, formerà una sola Chiesa in terra e governata dal solo Pastore che era il Papa. Il tema dell'"Ovile con un solo Pastore", nella mentalità ottocentesca non comprendeva i non cristiani e i non cattolici all'ovile di Gesù Cristo.

Ma la visione unitaria di S. Vincenzo va certamente oltre, tanto che la sua universalità si sarebbe dovuta tradurre in una uniformità assoluta persino nei riti, d'accordo in questo a quanto viene anche attribuito a Pio IX: «La cattolicità consiste nel fare ovunque ciò che si fa a Roma». Per capire tutte le idee e gli atteggiamenti del Santo bisogna però calarsi nel contesto dei suoi tempi. Così si può capire anche come trasferì l'universalismo culturale dell'epoca all'apostolato ecclesiale

(a cura di T.D.P.)

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore?» Assemblea UAC ad Ariano Irpino 18/20 ottobre

Dopo l'esperienza molto ricca vissuta nel IV Congresso Generale, svoltosi a Roma dal 25 al 31 luglio scorso, l'UAC Italiana riprende le attività del nuovo anno pastorale con un'Assemblea che si terrà dal 18 al 20 ottobre presso la Casa di Spiritualità "Beato Luigi Novarese" località Valleluogo ad Ariano Irpino.

Perchè un'Assemblea? Perché in essa si possano incontrare tutti coloro che partecipano di un cammino comune e possano sperimentare, comprendere e vivere di farvi parte non semplicemente come individui, ma come un corpo unito, imparando insieme a scoprire, sviluppare e unire i doni, talenti e risorse al servizio di Dio e del prossimo nel carisma di San Vincenzo Pallotti.

Durante questa Assemblea si trascorrerà del tempo insieme per verificare la situazione dell'Unione in Italia, per confrontarsi ed esprimere i desideri sul cammino da percorrere. Tutti si dovranno sentire impegnati in prima persona e dare il proprio contributo con idee spunti e proposte da realizzare insieme. La corresponsabilità sarà un importante argomento di riflessione durante questo incontro.

Tema dell'Assemblea è: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore?", la domanda che i Discepoli di Emmaus, riconosciuto Gesù che camminava al loro fianco, si sono fatti e da quel momento la loro visione della realtà è completamente cambiata, perché Gesù ha riempito i loro cuori trasformando la tristezza in gioia, la sfiducia in speranza, l'incertezza in coraggio.

Tutti, in quanto parte della Chiesa, sono chiamati a mettersi in gioco in un cambiamento di stile di comportamenti e di mentalità che facciano emergere la condivisione, l'ascolto, la fraternità, il dialogo, la comunione… per vivere insieme l'esperienza della sinodalità.

Il tema scelto dal CCN si articolerà nei vari momenti di preghiera, nelle relazioni negli incontri in gruppo e in quelli assembleari.

Questa assemblea sia l'occasione per rinnovare il impegno nella famiglia pallottina e risvegli in tutti l'entusiasmo per portare al mondo l'annuncio dell'Amore di Gesù così come hanno fatto i discepoli di Emmaus.

A cura della Redazione

La 21ª Festa dell'Unione dell'Apostolato il 26 ottobre a Roma nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani

Il prossimo 26 ottobre verrà celebrata la 21ª Festa dell'Unione dell'Apostolato Cattolico nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani a Roma a Via Giulia.

La Festa dell'UAC è un momento per esprimere la nostra gratitudine a Dio e a tutti coloro che hanno lavorato duramente per ottenere la conferma da parte della Chiesa dell'erezione dell'Unione e l'approvazione del suo Statuto il 28 ottobre 2003.

In particolare, quest'anno la gratitudine si unisce al rinnovato slancio e alla speranza ricevuti dal IV Congresso Generale dell'Unione; perciò tutti i membri, i collaboratori e gli amici della Famiglia Pallottina sono invitati a celebrare il nostro carisma. «La visione ecclesiale di comunione, partecipazione e missione – la Chiesa sinodale – e stata cosi profeticamente visualizzata da San Vincenzo Pallotti. E la nostra eredita spirituale e apostolica. Ecco la grandezza del nostro carisma», così scrive per l'occasione il Presidente dell'Unione, Don Jacob Nampudakan.

Proprio per questo motivo il tema della celebrazione è: "Il tesoro del nostro carisma". Durante il Congresso si è sperimentato quanta ricchezza esso ha generato nei vari territori in cui la Famiglia Pallottina è presente, come abbia promosso lo spirito di comunione, di corresponsabilità e fraternità e come sia possibile offrirlo in dono al servizio della Chiesa, specialmente in questo cammino di sinodalità.

«Offrire alla Chiesa l'immensa ricchezza del carisma pallottino ci permettera di essere fedeli amministratori del dono che abbiamo ricevuto per dare alla Chiesa una vitalita che e dono di Dio e una vera "primavera dello Spirito" (Statuto Generale, p. 12)», ha continuato il Presidente nella sua lettera a tutti i Presidenti dei Consigli di Coordinamento Nazionali.

Questo il programma: alle ore 17.00 ci si ritroverà per un incontro di preghiera e alle 18.00 ci sarà la celebrazione della S. Messa, presieduta da Don Nicola Gallucci, Rettore della Provincia Italiana della SAC.

Maria Regina degli Apostoli e San Vincenzo Pallotti camminino a fianco dell'Unione per renderla sempre conforme all'amore misericordioso di Dio-Padre.

Regina Pacis 1 - A Ostia la festa della parrocchia pallottina La preghiera per la pace e per i caduti in mare e in guerra

Il 29 settembre è stata la festa di Maria Regina della Pace, e come ogni anno la parrocchia pallottina Santa Maria Regina Pacis ha celebrato la festa patronale, con un triduo liturgico da giovedì 25 a sabato 27 settembre, culminato nella processione per le vie di Ostia della statua della Madonna Regina della Pace. La processione ha avuto due momenti culminanti, il primo con la deposizione in mare di una corona di fiori omaggio a tutti i caduti in mare. La corona di fiori è stata deposta da una barca al largo del pontile, simbolo di Ostia, mente la Statua della Madonna, giunta in processione fin lì, sostava in un clima di preghiera. Ripreso il cammino verso la chiesa di Regina Pacis, c'è stato un altro momento di preghiera per le vittime delle guerre nel giardino sotto la scalinata della chiesa, dove davanti alla struttura che ricorda i caduti nelle guerre, la statua della Madonna ha sostato, mentre il popolo in processione pregava per la pace. Infine la statua è rientrata in chiesa, concludendo così la celebrazione officiata dal Vice Gerente monsignor Baldassarre Reina, che dal 6 ottobre è Cardinale eletto e nuovo Vicario di Roma al posto del cardinale Angelo De Donatis. Monsignor Reina nella sua omelia ha insistito molto sul valore di Maria Regina della Pace. A completare il tutto accanto alla festa liturgica venerdì, sabato e domenica è stata organizzata per il secondo anno una festa con musica dal vivo, spettacoli e intrattenimenti vari, per coinvolgere anche il territorio.

Presenti alla celebrazione di sabato 28 anche parroci e diaconi di altre parrocchie di Ostia, a indicare un legame territoriale costruito negli anni.

Regina Pacis 2 - Il ritiro a Frascati dei Ministranti «Tutti siamo utili e importanti per il Signore»

Il 6 Settembre 2024 i ministranti della Parrocchia Santa Maria Regina Pacis sono partiti per un ritiro di due giorni a Frascati, per trascorrere del tempo assieme all'insegna del divertimento, della preghiera e dello stare insieme. Un viaggio programmato accompagnati da Francesco Gerbino, il responsabile del gruppo Ministranti di Regina Pacis e da due animatori, Matteo ed Alexia. La prima sera è stata dedicata alla riflessione sul cammino formativo come gruppo ministranti. La domanda base è stata: «Stiamo davvero camminando insieme verso un'unica destinazione?». Dopo la cena, la serata è proseguita con un'Adorazione Eucaristica. Nella serata di venerdì 6 al gruppo si sono uniti anche altri animatori: Serena, Roberto, Silvia e il parroco di Regina Pacis, Padre Giovanni Patané. Che dire di lui, mi piace definirlo GGG, come un cartone che adoravo quando ero bambino: il grande gigante gentile. Alla fine dei due giorni il senso del ritiro può essere riassunto in queste considerazioni: servire vuol dire non solo fare qualcosa per qualcuno. Servire vuol dire aver un senso, così ogni volta che non vogliamo buttare qualcosa diciamo "questa cosa mi può servire", può essere utile. Noi ministranti serviamo per far capire agli altri che tutti siamo utili ed importanti per Dio.

Alessandro Anastasia

«Staccare il cuore dai beni terreni è la vera beatitudine, solo così giungerai a possedere il Regno dei cieli»

La rubrica sulla spiritualità di San Vincenzo Pallotti propone – accanto alle riflessioni spirituali del Santo, semplici, poetiche ma profonde – una sintetica spiegazione teologica. I brani sono tratti dal libro «Tutto per la gloria di Dio», edito da San Paolo nel 2006, curato da Nicola Gori, redattore dell'Osservatore Romano, appassionato di autori mistici.

47. La vera beatitudine la si consegue tenendo il cuore staccato dai beni terreni; solo così si giungerà a possedere il Regno dei cieli.

Il Regno di Dio è riservato a coloro che si fanno piccoli come bambini e si affidano totalmente a lui nell'umiltà e nella semplicità. È quanto San Vincenzo cerca di farci comprendere, quando invita ciascuno ad avere il cuore distaccato da tutto quanto è troppo umano e ci allontana di Dio immergendoci nelle cose terrene.

48. Tu devi meditare nell'amore infinito, devi pregare nell'amore infinito.

Ecco il programma di vita che il santo indica a ognuno: pregare e meditare nell'amore infinito. Significa mettere l'amore di Dio al primo posto nella vita e credere fermamente che il suo amore è più forte di qualsiasi altra cosa che esista. È questo amore che guida il mondo, sebbene per vie oscure alla mente dell'uomo. A noi spetta fidarci ciecamente di Cristo e ricondurre a lui tutte le cose.

49. Ricordati che devi interessarti di tutta la Chiesa, perché presto di tutto il mondo si faccia un solo ovile e un solo Pastore.

Lo zelo degli apostoli del Vangelo deve essere rivolto a tutta l'umanità, senza escludere nessun fratello. La tensione a formare un cuore solo e un'anima sola deve essere posta al centro dell'evangelizzazione e della salvezza delle anime. Il desiderio della completa unità in Cristo deve alimentare lo zelo missionario, pur con la consapevolezza che essa si realizzerà interamente solo nel pieno ricongiungimento con Lui.

50. Ravviva in te, un sincero e stabile desiderio di fare tutto il bene che hanno fatto gli apostoli, di patire quanto hanno patito gli apostoli e anche di più.

I modelli a cui san Vincenzo guarda continuamente sono gli apostoli. La loro vita, la loro missione, il loro Zelo, la loro forza e la loro testimonianza radicale a Cristo. Avere sempre presente l'impegno degli Apostoli è uno stimolo e un punto fondamentale di riferimento per l'opera evangelizzatrice. Compiere il bene e rendere testimonianza a Cristo è essenzialmente il dovere di ogni Cristiano. La sofferenza e il sacrificio sono indispensabili e accompagnano il cammino di chiunque voglia porsi alla sequela di Cristo.

(Continua)

LA RECENSIONE

Dal Concilio al Web. La comunicazione vaticana e la svolta della riforma nell'era digitale

Non si può negare che la Chiesa si sforzi con prontezza di affrontare i temi riguardanti il mondo attuale e di cercare il modo di parlare all'uomo di oggi con mezzi e linguaggi adatti e comprensibili. Pensiamo a titolo di esempio ai recenti interventi del Papa riguardo l'intelligenza artificiale, relativamente alla tecnologia moderna ma ancora di più collegata al tema della pace. Il libro che presentiamo tocca uno degli ambiti di maggiore attualità: la comunicazione.

L'autore è Angelo Scelzo, giornalista dall'autorevole curriculum: inviato di *Avvenire*, responsabile della comunicazione del Giubileo del 2000, vicedirettore de *L'Osservatore Romano*, vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede fino al 2016. L'intento del libro è nel titolo: *Dal Concilio al Web. La comunicazione vaticana e la svolta della riforma*. L'autore prende le mosse dalla riforma della Curia romana intrapresa da papa Francesco e che ha interessato anche tutte le istituzioni rivolte alla comunicazione: Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Sala Stampa della Santa Sede, Tipografia Vaticana, Servizio Fotografico, L'Osservatore Romano, Libreria Editrice Vaticana, Radio Vaticana, Centro Televisivo Vaticano, Servizio Internet Vaticano.

Tutte queste strutture, abituate a lavorare in forte autonomia, confluite dal 2015 nel Dicastero per la Comunicazione, lavorano ora in sinergia e si è anche avviato il superamento della crisi di alcune. Prefetto del Dicastero, nominato dal Papa nel 2018 e per la prima volta un laico, è il giornalista Paolo Ruffini. Scelzo, presenta la storia recente della comunicazione vaticana e spiega con chiarezza l'itinerario della riforma e i suoi protagonisti.

Racconta la sua collaborazione con gli ultimi tre Papi e come alcuni grandi eventi (Giubileo del 2000, i funerali papali, i conclavi, la rinuncia di Benedetto, la pandemia, le guerre e molti altri) siano stati vissuti e raccontati al mondo attraverso le parole e i gesti dei pontefici. L'avvento dei social e la dimensione digitale della comunicazione hanno imposto un aggiornamento radicale anche in Vaticano. L'autore racconta con profonda competenza la storia della comunicazione dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni, senza mai perdere l'occasione di riferirsi al cammino fatto dall'intero mondo della comunicazione.

Un racconto veramente appassionante che non dimentica nessun passaggio rilevante e ancora presente nel nostro vissuto. E infine si torna alla riforma di Francesco, non solo legata al potenziamento delle tecnologie e alla riqualificazione dei mezzi e degli operatori, ma soprattutto alla ricerca del modo più coerente ed efficace perché si possa parlare agli uomini di oggi, di ogni cultura, del messaggio di Cristo, della vita e del pensiero della Chiesa, del cammino che essa va facendo nel mondo: una delle molte sfide pastorali di questo tempo. Per Angelo Scelzo comunque nessuna piattaforma virtuale, per quanto utile e necessaria, potrà mai sostituire la relazione tra persone, poiché la comunicazione è proprio fondata su questo rapporto.

Corrado Montaldo

ANGELO SCELZO, "*Dal Concilio al Web. La comunicazione vaticana e la svolta della riforma*", 2023 Libreria Editrice Vaticana LEV, pagine 160, €20.

IV di copertina

Cuffie e dispositivi per la traduzione simultanea banco di prova della comunicazione

Il IV Congresso Generale UAC (nell'inserto di questo numero della rivista), si è configurato anche come evento di comunicazione. E le cuffie e i dispositivi per la traduzione simultanea hanno facilitato i ponti necessari per attraversare le barriere linguistiche.

Ma il comunicare è stato a tutto tondo, in ogni espressione di interazione tra le persone, nei momenti di ufficialità e, specialmente, in quelli informali dove la consapevolezza di stare insieme seduti ha abitato con semplicità il vivere la complementarità ed interrelazione culturale, linguistica, dei carismi, dei ministeri.

Per essere completi, tutti hanno avuto bisogno l'uno dell'altro, come modo unico ed indivisibile di passare alle generazioni future l'eredità indivisa donata da Dio. E il silenzio, presenza di ascolto e disponibilità ricettiva, ha suscitato l'incontro in amicizia e speranza.

Lo spazio scavato in ognuno per percepire la presenza dell'altro ha generato – anche nelle risate – reciproca gioia e fraternità. Allo stesso modo, ogni circolazione della comunicazione nella verità può diventare una rete, piena di spazi, tenuta insieme dall'incontrarsi ed essere attirati dalla comunione che fonda l'unità, senza mai appiattire la presenza di ognuno, ma elevandola per il Bene più grande.